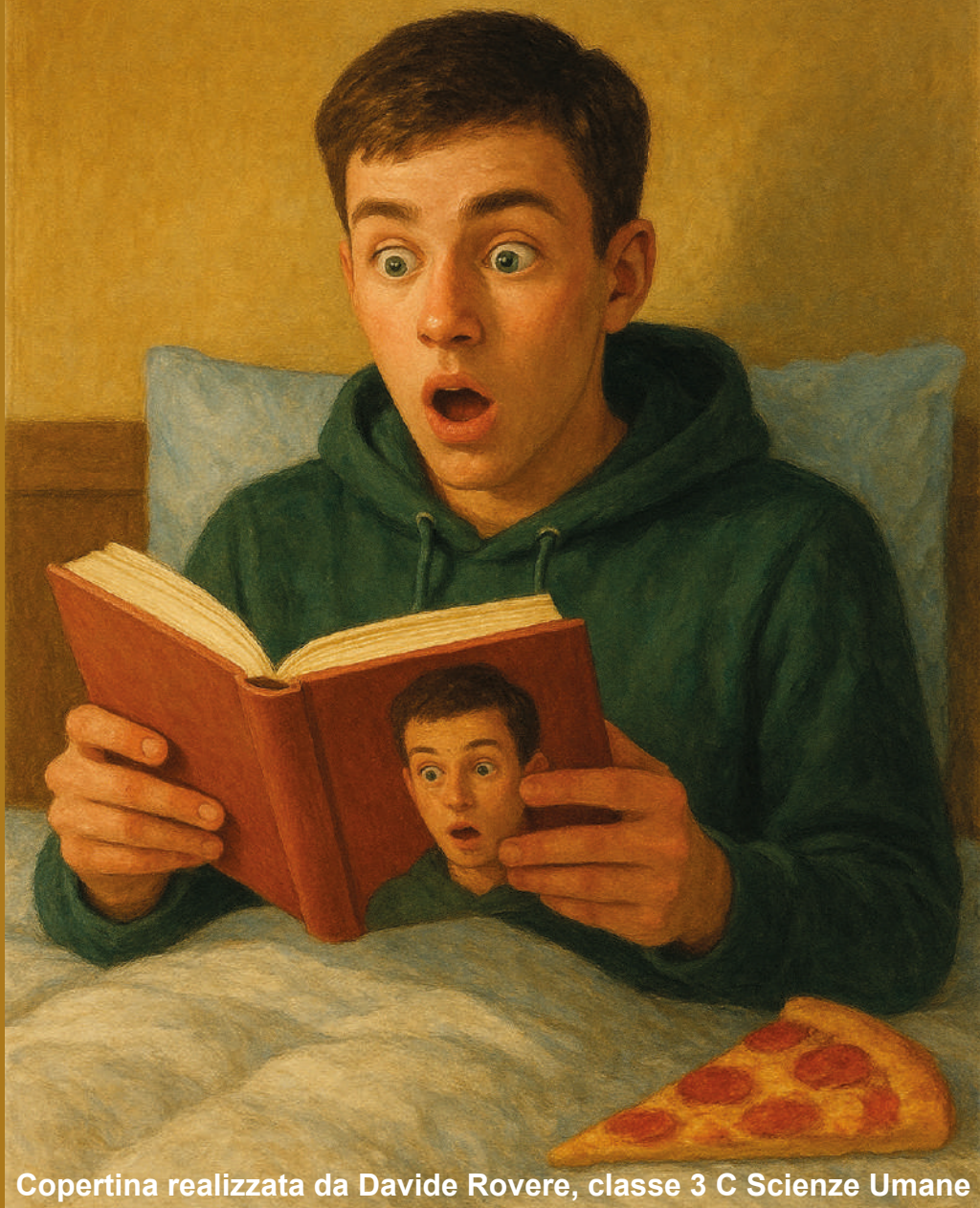


Che storia!



Copertina realizzata da Davide Rovere, classe 3 C Scienze Umane



Ascoltare e raccontare storie rende possibile nell'essere umano un maggior sviluppo cognitivo, emotivo e sociale. Attraverso i racconti, acquisiamo un'altra prospettiva sul mondo e sulla natura, una visione incantata che fa appello alla nostra immaginazione e alla nostra sensibilità. Per questo motivo l'ANFFAS Pordenone APS ha realizzato nel corso dell'anno dei gruppi d'incontro tra persone con disabilità e non, di varie età e con diverse esperienze di vita allo scopo di socializzare, confrontarsi e scambiarsi momenti vissuti e di pensiero. Ognuno è stato libero di intervenire per esprimere il proprio pensiero sia verbalmente, che con qualche semplice suono della voce, che è stato poi "tradotto" dall'operatore di riferimento. Da questo scambio e confronto verbale hanno preso vita dei racconti brevi interamente inventati composti a più mani che sono stati successivamente proposti per la loro illustrazione agli studenti del Liceo G. Leopardi – E. Majorana di Pordenone che singolarmente e/o in gruppo tra loro hanno ideato e realizzato i disegni.

Realizzato con il contributo di:



CHE STORIA!

Volume 1

Prefazione

C'è un'energia speciale che percorre le pagine di **CHE STORIA!**, il primo frutto del laboratorio di scrittura creativa promosso da **ANFFAS Pordenone APS**. Un progetto nato quasi per gioco e divenuto un'esperienza umana e culturale di rara intensità, capace di dare voce, corpo e dignità narrativa a persone con disabilità intellettiva, motoria e relazionale.

Il laboratorio è uno spazio aperto di libertà, di parola, di incontro. Qui la scrittura non è esercizio, ma scoperta: attraverso il racconto, i partecipanti si riconoscono autori, costruiscono un mondo possibile, ricompongono frammenti di sé e della realtà con l'arguzia e l'immaginazione di chi sa guardare la vita senza filtri. La **scrittura creativa** diventa, così, strumento terapeutico e liberatorio, capace di generare benessere, socialità e autostima: un esercizio di libertà e di cittadinanza.

Fondamentale è stato il lavoro di ANFFAS Pordenone APS nel curare la revisione dei testi seguendo la parte editoriale e trasformando così le storie in un libro vero, tangibile e aperto al mondo. Non meno preziosa la collaborazione con gli studenti e le studentesse del **Liceo G. Leopardi – E. Majorana** di Pordenone, chiamati a illustrare le narrazioni con immagini nate dal dialogo tra generazioni e linguaggi diversi. Il risultato è un volume corale, in cui parola e disegno si intrecciano in una sinfonia di emozioni, ironia e poesia popolare.

L'iniziativa non è solo culturale: è un gesto politico nel senso più alto del termine, un atto di costruzione della comunità. ANFFAS Pordenone APS, attraverso questo progetto, riafferma la propria missione di inclusione e partecipazione attiva, mostrando come la rete territoriale – associazioni, scuole, famiglie, istituzioni –

possa farsi laboratorio di umanità. A sostegno dell'impresa è intervenuta la **Regione Friuli Venezia Giulia**, che ha contribuito con il finanziamento previsto dalla legge regionale 10/88, destinato alle attività istituzionali e progettuali delle associazioni di cui all'art. 35 al fine di garantire alle persone con disabilità il riconoscimento a pieno dei propri diritti civili e sociali.

CHE STORIA! è dunque molto più di una raccolta di racconti: è la prova che la cultura può essere accessibile, condivisa, rigenerante. È il primo libro di una serie che ci si augura lunga e feconda, perché ogni nuova pagina scritta in questo laboratorio sarà un frammento di bellezza restituito al territorio.

Un piccolo miracolo di parole che unisce fantasia e solidarietà, leggerezza e impegno, mostrando come la scrittura possa ancora cambiare le persone, e con loro, un pezzo di mondo.

*Leggere **CHE STORIA!*** significa entrare in un universo dove l'immaginazione non conosce confini e la fragilità diventa forza creativa: un libro che non si sfoglia soltanto, ma si vive, parola dopo parola, come un abbraccio collettivo capace di restituire senso, sorriso e meraviglia.

Pordenone, dicembre 2025
Francesca Costa

Angelo è grasso

C'era una volta un bel giovanotto di nome Angelo che era molto grasso: pesava più di cento chili.

Un giorno Angelo mangiò talmente tanto che gli scoppiò la pancia.

Fu portato all'ospedale Santa Maria degli Angeli, dove gli ricucirono la pancia ma, nel frattempo, una sveglia cadde dentro la sua pancia.

Dopo l'intervento Angelo, ancora addormentato, fu portato in corsia. La sveglia era ancora dentro la sua pancia.

Gli altri pazienti dell'ospedale cominciarono a sentire il tic-tac della sveglia, ma non riuscivano a capire da dove provenisse quel suono.

All'improvviso, la sveglia cominciò a suonare svegliando tutti, compreso Angelo, che quando capì di avere una sveglia nella pancia iniziò ad urlare e a piangere.

Angelo, molto nervoso e agitato, chiamò un'infermiera per chiedere di essere operato di nuovo per togliere la sveglia dalla sua pancia ma, visto che non riusciva a calmarci, l'infermiera gli diede un sedativo che lo fece crollare a terra come un sasso.

Il chirurgo prese il bisturi, aprì la pancia di Angelo, tirò fuori la sveglia e...sorpresa!

Oltre alla sveglia trovarono: una garza, un'altra sveglia, un pettine, un monopattino, una pallina da ping-pong, una catenina, un crocifisso, un bottone e un anello d'oro.

Le infermiere che stavano facendo l'inventario lì vicino, fecero ad Angelo anche una flebo di tocain per farlo digerire e potergli finalmente ricucire la pancia.

Angelo uscì dall'ospedale felice e contento ma, avendo la pancia vuota, decise di riempirla andando al ristorante.

Andò a Caorle per mangiare il pesce in un bel ristorante, si sedette e ordinò: un antipasto di pesce per due persone, gli

La prima cosa che sentì quando si svegliò fu una gran fame, ma quando vide l'infermiera che lo curava se ne innamorò e, come per incanto, gli passò la fame.



Biagiolo

C'era una volta un bel giovane di nome Biagiolo che di lavoro faceva il falegname.

Purtroppo gli mancavano una mano e una gamba, perché se li era tagliati con la motosega elettrica. Così, utilizzando un faggio, si costruì una gamba di legno e una mano di legno.

Una mattina, mentre stava lavorando in falegnameria, scivolò sul pavimento bagnato e cadde a terra sbattendo il sedere. Dal dolore, Biagiolo si mise a piangere e cominciò a chiamare i vicini per farsi aiutare, ma nessuno lo sentì perché stavano ascoltando la radiocronaca della Formula 1.

Visto che nessuno lo sentiva, provò ad alzarsi da solo, ma senza riuscirci. Dal soffitto pendeva una corda e Biagiolo cercò di tirarsi su afferrandola.

Una volta in piedi Biagiolo provò a camminare, ma la gamba buona gli faceva male.

Decise di mettersi una pomata per il dolore, fatta con zinco, foglie di quercia e ortica. Visto che gli faceva male anche il sedere, si mise la pomata anche lì.

Appena finì di mettersi la pomata sul sedere, Biagiolo diventò rosso come un pomodoro, iniziò ad ululare come un lupo e il suo sedere iniziò a spellarsi tutto. Iniziò a correre e andò in montagna per cercare un po' di fresco.

Quando arrivò sulla cima del monte, incontrò l'abominevole Uomo delle Nevi che stava lavorando a maglia e si stava facendo un paio di calzini viola.

L'Uomo delle Nevi, quando vide arrivare di corsa Biagiolo urlando, si spaventò e scappò via cercando di salire su un albero, ma non ci riuscì: l'albero era troppo alto e il tronco era troppo grosso. Non potendo scappare, decise di fare amicizia con Biagiolo.

L'Abominevole si parò davanti a Biagiolo che, dopo un momento

di spavento e sorpresa, decise di chiedergli aiuto. L'Uomo delle Nebi, dopo aver ascoltato, propose a Biagiolo di immergere il sedere nel vicino laghetto d'acqua limpida e lo accompagnò proprio fino alla sponda. L'acqua fece stare molto meglio Biagiolo e subito ringraziò l'Uomo delle Nebi. I due divennero buoni amici. Diventati amici, decisero di trovarsi due fidanzate e andarono a cercarle a Tolmezzo.

Trovarono due ragazze a Tolmezzo: una era brutta come la fame e l'altra bella come il sole. Ovviamente, si volevano fidanzare tutti e due con quella bella, ma visto che non era possibile, si misero a litigare e decisero di organizzare un incontro di pugilato. Il vincitore avrebbe sposato la ragazza bella.

La sera dell'incontro di pugilato scelsero come arbitro una vecchia, che di lavoro faceva la campanara e che a forza di sentire lo scampanio era diventata sorda. Appena suonò il gong i due iniziarono a scambiarsi pugni e Biagiolo fu subito messo al tappeto.

Quando si svegliò, avendo sbattuto in modo molto forte la testa, Biagiolo credeva di essere una ragazza e quando vide davanti a sé l'uomo delle nevi se ne innamorò perdutamente.

Biagiolo si rialzò e baciò appassionatamente l'Uomo delle Nebi. I due si sposarono e andarono a vivere in montagna allevando pite (galline).



Come Greta ha incontrato Maurizio

C'era una volta una bella ragazza di nome Greta che, come lavoro, faceva l'attrice di film comici con Stanlio e Ollio.



Un brutto giorno, però, mentre girava una scena pericolosa, Greta scivolò e cadde per le scale rompendosi nell'ordine: la clavicola, un braccio, un piede, una gamba, la mano, la testa e un ginocchio.

Il regista se ne accorse subito e chiamò l'ambulanza che arrivò a sirene spiegate.

Quando l'autista scese, però, tutti si accorsero che si era fumato un chiletto d'erba e che aveva due occhi che sembravano lanterne e che era talmente stordito che la mattina si era vestito nel seguente modo: in testa aveva un paio di braghe, al posto della maglia aveva un pigiama, si era dimenticato i pantaloni e sfoggiava delle bellissime mutande rosse (purtroppo rotte dietro). Aveva degli stupendi calzini verdi e al posto delle scarpe aveva un bel paio di pinne gialle.

Quando Greta lo vide, diventò prima viola, poi rossa, poi verde e poi svenne. Quando si riprese, urlando, tentò di scappare strisciando come un serpente.

L'autista, che si chiamava Alfonso, quando vide che Greta se la voleva svignare, tirò fuori la sua rete e con quella la catturò.

Alfonso caricò Greta in ambulanza e partì veloce come un razzo ma, essendo poco presente e non guidando bene, l'ambulanza andò a finire in un fosso pieno d'acqua e di calcare bianco.

I passeggeri furono sbalzati fuori e Alfonso cadde nell'acqua a testa in giù, centrando il masso più grosso.

La povera Greta, invece, ancora avvolta nella rete, andò a finire in un campo di grano proprio mentre passava una mietitrebbia.

Greta fu sollevata dalla grande ruota della mietitrebbia che la caricò sul cassone assieme al grano.

Il grano e la povera Greta furono scaricati, poi, dal cassone e la tramoggia li portò dentro ai silos.

Greta cominciò a chiedere aiuto urlando come un'aquila, tanto che accorse un bel contadino alto e muscoloso. Era un bel ragazzo moro con gli occhi verdi, di nome Maurizio.

Maurizio si calò nel silos e quando arrivò sul fondo, vide Greta tutta rotta e avvolta nella rete come un tonno.

Quando Maurizio la vide, cominciò a sbavare come un rottweiler e si innamorò perdutamente di lei.

Maurizio prese una fune, attaccò alla sommità della fune un gancio e agganciandolo alla rete la tirò fuori, la portò a casa e la curò con delle erbe di montagna.

Quando Greta guarì, Maurizio organizzò il suo addio al celibato invitando tutti i suoi amici. Andarono in montagna al rifugio "Auronzo", pieno di montanare, e per tre giorni mangiarono, bevvero e fumarono sigari. Poi tornarono a casa tutti ubriachi.

Maurizio portò Greta sulla spiaggia di Rimini, dove Don Omar li sposò. I due sposini vissero felici e contenti ed ebbero tre figli.



Disegni realizzati da Grazia Valoppi, classe 1 A Classico

Enzo

Enzo era un vecchio cuoco. Lavorava in macelleria a Porcia ed era specializzato nella carne di maiale e di gallina. Di giorno lavorava e di notte dormiva.

Un giorno, mentre stava facendo la carne macinata, si tagliò un dito. Uscì tantissimo sangue ed Enzo, urlando, corse in moto al Pronto Soccorso. Mentre stava facendo una curva a tutta velocità, cadde, si sbucciò un braccio e la moto non ripartì più.

Enzo, quindi, chiamò un taxi che lo potesse portare a destinazione e appena arrivò il taxi Enzo salì urlando.

Il taxi partì a tutto gas, ma l'autista sbagliò la manovra e si infilò dentro ad un negozio di alimentari, dove stavano per infornare il pane.

Il forno era acceso ed Enzo, sbalzato fuori dalla macchina, andò a finire dentro il forno rovente, cadendo a sedere proprio sul fuoco e si bruciò.

Enzo iniziò a gridare: "Aiuto! Aiuto!" per il grande dolore.

Un cane San Bernardo, sentendo le urla, arrivò di corsa e afferrandolo al collo, lo trascinò fuori dal forno e lo lasciò cadere sul pavimento sopra ad un cuscino.

Enzo, urlando, chiese di essere portato all'ospedale e decise di salire in groppa al San Bernardo che partì al galoppo. Dopo un po', però, si stancò, lo prese per la maglia, lo posò e portò Enzo all'ospedale trascinandolo.

Il cane, mentre correva a tutta velocità, faceva il verso della sirena dell'ambulanza.

Enzo iniziò ad urlare: “Aiuto non correre!”, ma il cane non lo sentì perché era sordo.

Appena arrivati all’ospedale il cane trascinò Enzo dentro il Pronto Soccorso.

All’interno del Pronto Soccorso, Enzo e il San Bernardo, dovettero prendere il numerino per fare la fila perché prima di loro c’erano tantissime persone e furono costretti a sedersi per terra perché le sedie erano tutte occupate. Aspettarono 10 ore e finalmente, a notte inoltrata, li fecero entrare.

Il dottore in turno, però, era ubriaco quindi fece stendere sul lettino il cane e, visitandolo, lo trovò incinta.

Il San Bernardo maschio di dieci anni, saputa la notizia, abbaiò di felicità, si mise a saltare e cadde rompendosi una gamba. Il medico ubriaco ingessò la gamba al cane, ma gli ingessò quella buona!

Il cane si arrabbiò tantissimo e per vendetta gli fece la cacca dentro la borsa. La cacca aveva un odore potente che presto invase tutta la stanza che non aveva finestre: i nostri tre eroi stramazzarono svenuti al suolo.

Il cane dormiva profondamente e fece un’enorme puzza, il dottore che aveva il viso vicino al sedere del cane si svegliò urlando: “Che puzza! Chi ha sganciato?”, il cane si svegliò e gridò: “Io!”

Detto questo, il cane scappò lasciando Enzo e il dottore nella stanza che era diventata una camera a gas.

Enzo si svegliò e sentendo la puzza decise di scappare assieme

al dottore. Il cane, però, scappando aveva chiuso la porta e allora decisero di provare a sfondare un muro con un piccone: alla prima picconata bucarono un tubo del gas.

Quando capirono di aver rotto il tubo del gas, furono presi dalla paura e decisero di sfondare la porta.

Iniziarono, quindi, a prenderla a testate: la porta, però, era di ferro e loro si ruppero la testa morendo sul colpo.



Disegno realizzato da Giorgia Pellizzari, classe 3 C Scienze Umane

Fiorella, il vescovo e i pescecani

C'era una volta una bella giovinetta di nome Fiorella. Era molto ricca e tutto il giorno si annoiava perché non aveva bisogno di lavorare.

Un brutto giorno, però, guidando la sua Ferrari ebbe un terribile incidente e andò a sbattere contro un trattore che trasportava letame. La giovinetta rimase sotto a nove quintali di letame e non riusciva a respirare.

Rimase lì sotto per quattro ore. Ad un certo punto, passò di lì un vescovo che stava andando a piedi scalzi in pellegrinaggio a Roma e sentendo i richiami di aiuto di Fiorella, prima si mise a pregare poi, sentendo Fiorella gridare più forte di prima, decise di scavare con le mani per tirarla fuori.

Scavò per due ore e, alla fine, la tirò fuori più morta che viva. Quando Fiorella si riprese, decisero di andare al fiume a farsi un bagno per togliersi di dosso tutta quella puzza.

Scesero al fiume e si immersero nell'acqua. Purtroppo in quel luogo vivevano i pescecani di fiume, molto più feroci di quelli di mare.

Tutti e due si misero in mutande: il vescovo le aveva rosa e Fiorella rosse. Appena infilarono un piede in acqua arrivarono di corsa due pescecani che, con un morso, staccarono loro i piedi. Fiorella e il vescovo si misero a piangere come fontane e li senti Geppetto che di mestiere faceva il falegname ed era un esperto a costruire piedi di legno. Appena arrivò, Geppetto aprì la sua cassetta da falegname e si mise subito al lavoro. Prese 4 pezzi di faggio e cominciò a dare forma ai piedi ma, essendo molto lento, ci impiegò due anni per finire il lavoro.

Quando ebbe finito, provò ad attaccare i piedi con la Vinavil, ma si staccarono. Allora Geppetto prese dei lunghi chiodi e un

martello e li attaccò con quelli.

Il vescovo e Fiorella ricominciarono a piangere dal dolore, ma Geppetto, ridendo, se ne fregò altamente e continuò a fissare i piedi con i chiodi.

Geppetto, quando finì il lavoro, iniziò a preoccuparsi perché forse Fiorella e il vescovo non sarebbero riusciti a camminare subito con i piedi nuovi. Provarono pian piano a muovere qualche passo, ma riuscivano a malapena a stare in piedi. Decisero allora di gattonare fino alla strada: ci misero due anni e quando arrivarono avevano le ginocchia tutte consumate.

Geppetto si rimise al lavoro e gli fece quattro stupende ginocchia di larice, poi tirò fuori di nuovo il martello e i chiodi lunghi e inchiodò le ginocchia. Fiorella e il vescovo si misero a urlare dal dolore tanto forte che furono sentiti dai corvi, che stavano mangiando la biava (il granoturco) nel campo vicino. I corvi si avventarono su Geppetto e se lo mangiarono in cinque minuti. Fiorella e il vescovo si salvarono e tornarono a camminare felici.



Fiorenza e il camionista

C'era una volta una vecchietta molto malata di nome Fiorenza. Era in carrozzina perché aveva la gotta, la sclerosi multipla, le emorroidi e, inoltre, era non vedente.

Il dottore le aveva proibito di mangiare cioccolata, peperoncino e salumi, ma lei che era molto golosa ne mangiava, invece, in grandi quantità.

Fiorenza aveva 90 anni, ma mangiava come una ragazzina di 18: la mattina iniziava mangiando cinque tavolette di cioccolato al peperoncino, una bella bistecca, un salame intero e mandava tutto giù con una bella bottiglia di cabernet.

Dopo aver mangiato e bevuto era sempre ciucca (ubriaca) e si addormentava. Dormendo, però, cominciava a russare come un ippopotamo, la saliva le andava di traverso e rischiava di soffocare.

Tossiva, diventando tutta rossa e si metteva a piangere come una vite tagliata. Le si gonfiavano le emorroidi e, provando a scappare, cadeva per terra. Stramazzata sul pavimento con le gambe rotte, cominciò a gridare "aiuto" talmente forte da rompersi quasi le corde vocali.

Un vicino, per fortuna, aveva sentito le sue grida e accorse subito. Quando vide Fiorenza a terra con le gambe rotte, le emorroidi gonfie e le corde vocali rotte, si mise a ridere talmente tanto che gli venne un infarto e morì.

Il vicino cadde addosso a Fiorenza. Era un omone di centocinquanta chili e, cadendo addosso a Fiorenza, le ruppe tutte le costole.

Fiorenza cominciò a strisciare come un verme, ma non vedendo

dove stava andando, ruzzolò giù per le scale sino alla strada. In quel momento, stava passando un camion che trasportava maiali e letame. Il camionista, un bel vecchietto, per fortuna si fermò in tempo. La prese e la portò in ospedale.

Fiorenza rimase in ospedale per un intero anno, mangiando pane ed acqua, diventando secca come una acciuga e molto triste. Per fortuna il camionista si era innamorato di lei e la sposò.

I due andarono a vivere insieme e ogni giorno mangiavano cioccolata e salame, bevendo una bottiglia di Cabernet ciascuno.



Fortunato, il gatto dell'imbianchino

C'era una volta un bel giovanotto. Era molto povero e di lavoro faceva l'imbianchino.

Era talmente povero, che non aveva nemmeno i soldi per comprare la pittura e il pennello.

Come pennello impiegava un gatto vivo, che immergeva nel colore prima di strofinarlo sulle pareti. Il colore lo ricavava mescolando cacca di mucca con acqua sporca, ottenendo un marroncino utilizzabile subito.

Tutte le mattine si alzava per andare a lavorare. Prendeva un bel secchio d'acqua e il povero gatto, che colmo di sventura si chiamava "Fortunato". Si recava nella stalla, prendeva il forcone e metteva le forcate di cacca di mucca dentro l'acqua, poi con un bastone girava per ottenere un bel colore.

L'imbianchino, un giorno, andò a lavorare nell'appartamento di un suo amico. Posò a terra il secchio con il colore e tirò fuori dalla gabbia il gatto.

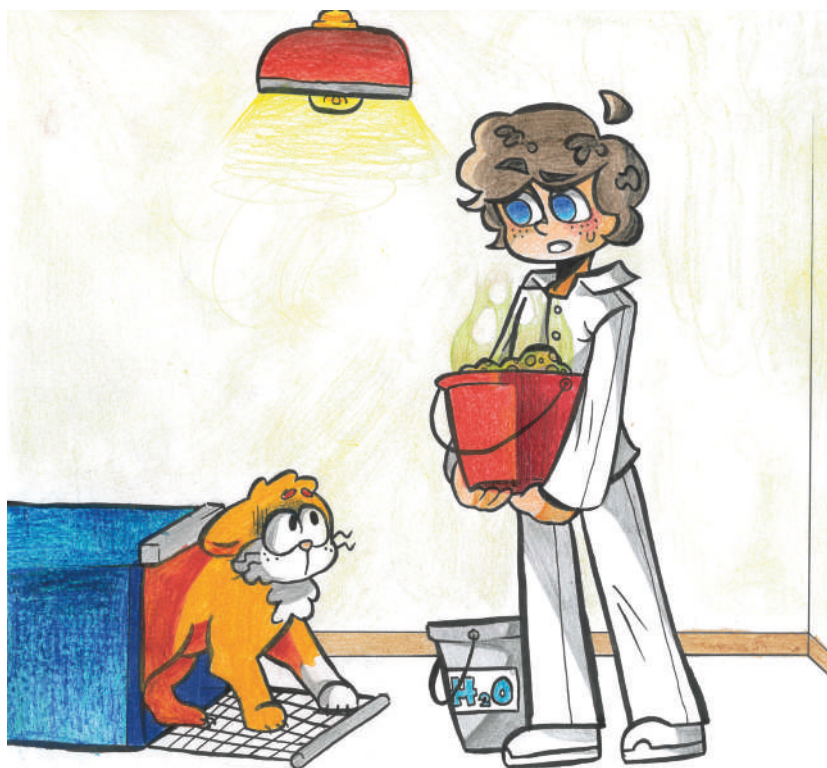
Quando il gatto vide il secchio di colore, iniziò a miagolare di terrore e cercò di graffiare l'imbianchino, che si chiamava Paolo. Fortunato graffiò Paolo, scappò via e si andò a nascondere sotto il letto, dove trovò una colonia di formiche rosse azzannatrici affamate.

Quando le formiche videro quel bel gattone grasso, cercarono di aggredirlo, ma Fortunato scappò di nuovo e salì sopra un albero di cachi.

La sera prima, però, aveva piovuto e il povero Fortunato scivolò. Cadde proprio dentro una concimaia di escrementi di mucca e, così, rimase bloccato con la testa sotto e le zampe posteriori fuori, senza riuscire a uscire.

Passò di lì un contadino che, quando vide la scena, prima si

mise a ridere ma, poi, prese il gatto per le zampe e cominciò a tirare. Solo dopo un po' il contadino riuscì a tirarlo fuori. Il povero gatto era tutto coperto di cacca. Il contadino decise di fargli il bagno sotto la fontana. L'acqua della fontana era gelida e appena il contadino mise sotto Fortunato, questo scappò di nuovo miagolando. Il gatto continuò a correre finché non arrivò in montagna e cominciò a strofinarsi sull'erba bagnata di rugiada per pulirsi. In quel momento arrivò un orso che, quando vide il gatto, decise di farsi uno spuntino: con un balzo lo afferrò e se lo mise tutto in bocca. Dopo un paio di secondi, l'orso sentì il sapore di cacca e lo sputò con disgusto. Il gatto, allora, scappò a gambe levate e si andò a nascondere in cantina, dove trovò le botti di vino e cominciò a bere dalla mattina alla sera. Fortunato era sempre ubriaco e decise di restare lì tutta la vita.



Disegno realizzato da Sara Manfrin, classe 1 B Classico

Giuseppe non deve fare il caffè

C'era una volta un uomo che si chiamava Giuseppe, era molto vecchio, ma faceva ancora il muratore e stava costruendo una casa.

La casa stava venendo molto bene ed era fatta con dei grandi mattoni ma, all'improvviso, arrivò un terremoto così forte che buttò giù la casa. Il muratore scappò impaurito e si nascose in un campo, sotto ad un mucchio di paglia.

Sotto la paglia c'era anche un lupo di nome Gianni che aveva tanta fame. Il lupo si mise ad ululare, poi cominciò a leccare il povero Giuseppe e, infine, si addormentò di colpo.

Quando il lupo si addormentò, Giuseppe si mise a correre e corse sino all'albergo più vicino ma, non avendo soldi per pagare la camera, si rimise di nuovo a correre.

Giuseppe corse in un'altra casa che aveva al mare. Appena arrivò volle farsi un caffè ma, nell'istante in cui accese il gas, la casa scoppiò perché c'era una fuga di gas.

A quel punto Giuseppe si mise a piangere, decise di prendere i voti e farsi prete.

A Giuseppe venne data la parrocchia del Sacro Cuore ma, appena arrivò, si fece un caffè e la macchinetta scoppiò: saltò la luce e le campane iniziarono a suonare, chiamando tutta la gente a raccolta e la messa iniziò.

Finita la messa, Giuseppe invitò tutti i fedeli al bar per bere una bella grappa; ma, visto che avevano ancora sete, ne bevvero cinque.

Successivamente, tutti decisero di andare a fare una passeggiata. Poiché tutti camminavano storti, si presero per braccetto, ma il primo cadde e trascinò tutti gli altri in un fosso.

Il fosso era profondo e pieno d'acqua sporca e quando tutti

tornarono su dal fossato, stavano morendo di freddo così cercarono un posto caldo dove asciugarsi ed accesero la stufa a legna della canonica. Quando erano tutti belli asciutti, decisero di farsi un caffè, ma appena lo accesero ci fu una fuga e la canonica saltò per aria schiacciando tutti quanti.



Disegno realizzato da Elena Vacca, classe 1 A Classico

Il Gatto Miao

C'era una volta un gattino di nome Miao che, non avendo una casa, viveva fuori e adorava andare a nuotare nel lago.

Il lago era pieno di granchi cattivissimi che si mangiavano tutti i pesci e il gatto era costretto a cacciare i topi, che gli facevano schifo.

I granchi diventavano sempre più grossi, sembravano quasi dei maiali, così il gatto decise di catturarne uno per farci del salame, del prosciutto e delle bracioline.

Il gatto costruì una gabbia di bambù e come esca ci mise una capra. Aspettò un giorno intero poi, finalmente, un granchio entrò nella gabbia.



Miao, svelto svelto, corse a chiudere la porta della gabbia, ma inciampò e cadde a terra sbattendo la testa e svenne.

Il granchio vista la scena, con calma, si mangiò per prima la capra, poi si avvicinò al gatto per mangiarsi anche lui, ma il gatto, che aveva ripreso conoscenza, scappò a gambe levate.

Miao decise allora di costruirsi un arco e delle frecce per cacciare i granchi; così si nascose dietro ad un albero ed aspettò che passasse un granchio.

Aspettò per una settimana intera, poi finalmente un granchio arrivò.

Miao scoccò la freccia e colpì il granchio ad una zampa. Il granchio ferito iniziò ad urlare di dolore e cominciò a chiedere aiuto.

Nessuno venne in suo soccorso e, quindi, scavò una buca per nascondersi, ma scavando trovò la tana di un ragno.

Il ragno era molto piccolo, ma anche molto velenoso e morse il granchio, che in un secondo morì.

Miao scappò impaurito e correndo verso il lago incontrò Adelina.

Il gatto, che era muto, non potendo parlare con Adelina, provò a farle dei segni con la zampa perché voleva fare amicizia con lei.

Adelina era allergica ai gatti, così prima prese un bastone e bastonò ben bene il gatto; poi costruì una catapulta e lanciò il gatto in cielo.

Il gatto, dopo un volo molto lungo, andò a cadere in un fiume



infestato dai coccodrilli. I coccodrilli cercarono di mangiarsi Miao, ma lui riuscì a scappare via.

Miao stava morendo di fame e decise di tentare di catturare delle farfalle nere che vedeva volazzare.

Purtroppo, però, si trattava di farfalle carnivore e quando Miao cercò di prenderle, le farfalle smisero di volare sopra i fiori e si avventarono su Miao, mangiandolo tutto.



Disegni realizzati da Caterina Pasqualini, classe 5 D Scienze Umane

Il gatto Oscar

C'era una volta un gatto di nome Oscar che era cieco e per questo andava a spasso con un cane guida.

Il cane era un cocker marrone chiaro di nome Black.

Oscar e Black non si potevano sopportare: erano nemici giurati e litigavano sempre facendosi un sacco di dispetti. Black faceva dei salti all'improvviso che facevano rotolare a terra Oscar e il gatto, a quel punto, rizzava tutto il pelo e dava delle zampate graffiando il cane sul naso.

Una mattina il cane si ammalò di broncopolmonite con complicazione artritiche, aveva la febbre altissima e tremava tutto. Il gatto chiamò il veterinario, che venne subito. Visitò il cane e decise di prescrivergli delle punture e delle supposte.

Il gatto essendo cieco, quando faceva le punture, le faceva sulla lingua e metteva le supposte nelle narici del cane. La povera bestia piangeva dal dolore e il gatto iniziò a provare pietà per lui. Il gatto iniziò a piangere dal dispiacere e chiamò di nuovo il veterinario, spiegandogli la situazione. Il veterinario chiamò una badante: era una vecchietta bassa bassa che iniziò a prendersi cura del cane.

Il cane pian piano cominciò a migliorare e pensò ad un piano per vendicarsi di tutto quello che il gatto gli aveva fatto passare. Decise che una volta rimesso del tutto, avrebbe preso a morsi il gatto.

Il cane finalmente guarì e mentre Oscar era nella sua cesta addormentato, Black si avvicinò quatto quatto per morderlo e quando gli fu vicino lo afferrò per il collo.

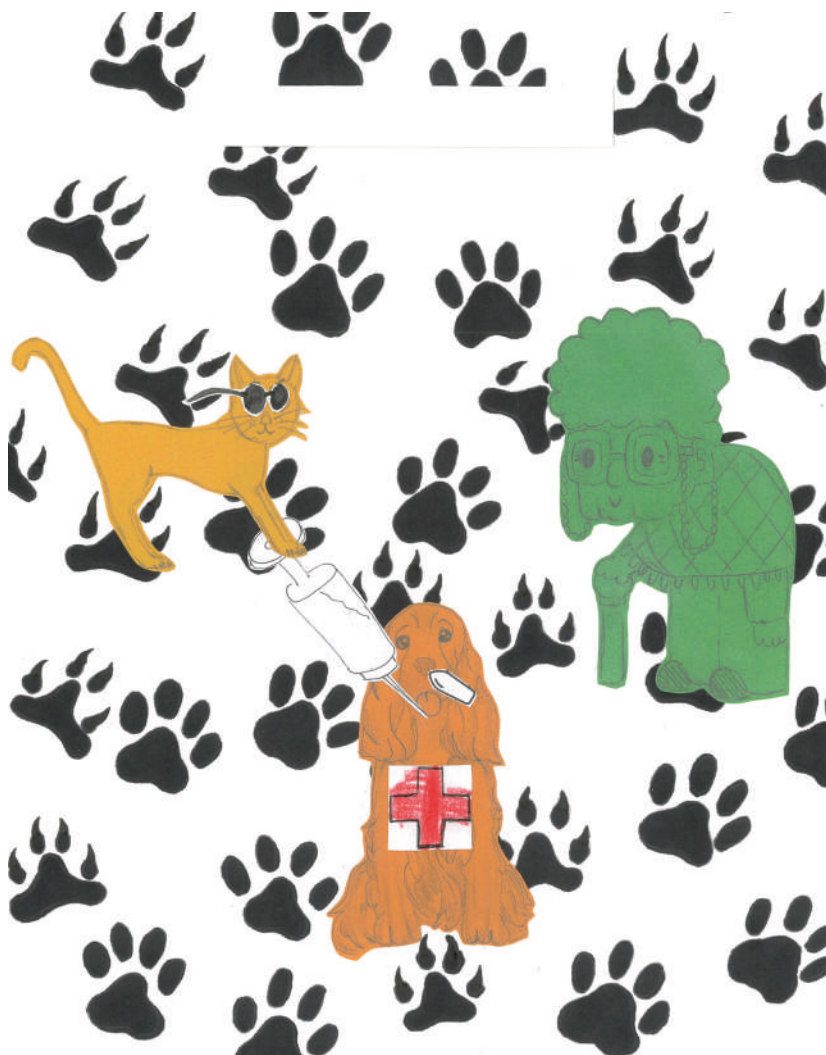
Il gatto si mise a frignare come una fontana chiedendo pietà, ma più il gatto chiedeva pietà e più il cane stringeva.

Il gatto diede una zampata al cane accecandolo ad un occhio, poi gli diede una seconda zampata e lo accecò del tutto.

Il cane iniziò a ululare dal dolore, aprì la bocca facendo scappare

Oscar che si mise a correre, ma essendo cieco imbucò una finestra, saltò fuori e nessuno lo vide più.

Black, rimasto cieco, fu accudito dalla vecchina che, però, aveva le cataratte e che ricominciò a fare le punture sulla lingua e a mettere le supposte su per il naso al povero cane.



Disegno realizzato da Niccolò Peruzzini e i suoi compagni,
classe 3 A Scienze Umane

Il leone Galeazzo

C'era una volta un vecchio e grande leone che abitava in una foresta. Si chiamava Galeazzo e per questa ragione era sempre un po' triste visto che gli altri animali della foresta lo prendevano sempre in giro.

Galeazzo un giorno, non potendone più, decise di vendicarsi: decise di nascondersi dentro ad un cespuglio di rose, ma le spine gli bucarono il sedere che si gonfiò come un pallone, quindi cambiò nascondiglio e si nascose dietro ad un elefante addormentato.

Mentre aspettava, Galeazzo vide passare dei cacciatori che stavano cacciando uccelli e stavano con il naso all'insù. Non guardando dove stavano andando, i cacciatori finirono contro l'elefante addormentato che si svegliò di soprassalto, cominciò a barrire, prese i cacciatori uno ad uno e diede loro sculacciate con la proboscide.

I cacciatori scapparono e l'elefante si riaddormentò.

Il leone aspettò cinque ore che passassero altri animali, ma gli animali passavano talmente di corsa che non riusciva a prenderne nemmeno uno.

Galeazzo decise di mettere della frutta e fece un mucchio di banane, ciliegie, fichi, noci e cocchi, così gli animali si sarebbero fermati a mangiare.

Il primo animale che si fermò era una zebra. Il leone, mezzo addormentato, si svegliò e provò a prendere la zebra, ma la zebra lo prese a calci, mangiò la frutta e se ne andò. Il leone pianse per una buona mezz'ora e poi si appostò di nuovo aspettando la sua preda.

Il secondo animale era un gorilla. Il leone provò a prenderlo, ma il gorilla lo prese per la coda, lo fece roteare sopra la testa, lo mandò a sbattere contro un albero e, infine, si mangiò la frutta e se ne andò. Il leone, pieno di vergogna, pianse per cinque giorni

poi si rimise dietro l'elefante in attesa. Il terzo animale era un koala. Il leone provò a prenderlo, ma il koala gli saltò sulla schiena e lo frustò con un giunco. Galeazzo si mise a correre come un razzo per tentare di far cadere il koala, ma senza riuscirci. Allora scosse forte la schiena e finalmente il koala cadde rompendosi la testa. Il leone, quando vide il koala ferito, fu preso da sconforto e decise di soccorrerlo. Lo prese per le braccia e lo portò dal veterinario. Il veterinario visitò subito il paziente e si accorse che stava molto male, così gli fece subito cinque punture sul sedere e cinque sulla lingua. Il koala, dopo le dieci punture, si addormentò come...un koala. Dopo tre mesi il koala si svegliò: era magro e affamato. Trovandosi davanti il leone e il veterinario belli grassi, se li mangiò in un sol boccone. Il koala, però, avendo mangiato troppo, ebbe un'indigestione e fu costretto a prendere delle pastiglie per il mal di pancia, ma sbagliò e prese dei lassativi: dopo cinque minuti fu costretto a scappare nella foresta per liberarsi. L'elefante che dormiva pacifico, fu svegliato dalla puzza terribile e si mise a scappare per la foresta, ma mise una zampa sulla cacca del koala, scivolò e cadde addosso al koala che divenne una polpetta.



La bambina Gerundia

Una bellissima bambina di nome Gerundia aveva una nonna che di professione faceva la befana. Purtroppo, lavorando solo un giorno all'anno, erano molto povere.

La bambina, per poter comperare il pane, faceva la commessa in un negozio di alimentari.

Lo stipendio era molto basso e non riusciva a nemmeno a comprare un pezzo di pane, così lo mangiava di nascosto senza che la padrona del negozio se ne accorgesse.

Per due mesi Gerundia continuò a rubare il pane. Poi, però, la padrona cominciò ad insospettirsi perché il pane mancava sempre.

La padrona decise di nascondersi dentro un armadio nel negozio e, guardando dal buco della serratura, vide Gerundia che metteva il pane dentro a un sacco.

La padrona con un balzo uscì dall'armadio e saltò addosso a Gerundia, la legò con una corda e la chiuse dentro al sacco del pane.

Gerundia iniziò a piangere finché trovò un piccolo buco nel sacco e iniziò ad allargarlo.

La bambina, mentre la padrona dormiva, riuscì a uscire svelta svelta, corse in soffitta dove trovò una botola, la aprì e ci si infilò dentro.

La botola portava a una galleria e Gerundia, dopo aver camminato per due ore, trovò un forziere pieno d'oro.

La bambina si caricò sulle spalle il forziere, lo portò nella foresta e decise di vendere l'oro a un compro-oro.

Con il ricavato, Gerundia decise di fare un rave con musica tecno, donne nude, bistecche e alcolici.

Il rave durò giorni e giorni. I partecipanti si divertirono tanto e fecero un macello.



Quando il rave finì, Gerundia organizzò un altro rave a Porcia che durò un mese intero e finì tutti i soldi.

Gerundia, tornata di nuovo povera, si disperò e pianse per tre giorni. Poi si cercò un lavoro come macellaia ad Azzano Decimo e ricordandosi dei tempi passati, decise di non rubare più.

La bambina diventò molto religiosa e pregava tutta la notte. Decise di non fare più la macellaia, di prendere i voti e fare la suora.

Gerundia diventò suora e andò in un convento in cima a un monte. Cambiò nome diventando Suor Tovaglia.

Suor Tovaglia era una suora buonissima: in convento ricamava tovaglie e faceva da mangiare. Era una cuoca bravissima, ma un brutto giorno, mentre stava preparando da mangiare, le cadde nel minestrone una bottiglia di purgante.

Per 15 giorni le suore stettero sedute sul water e quando si alzarono erano diventate magrissime.

Le suore presero Suor Tovaglia e le fecero bere tre litri di olio di ricino. La povera Suor Tovaglia rimase in bagno per un mese e, quando finalmente uscì, era diventata trasparente.

Le altre suore, vedendola, si spaventarono: la scambiarono per un fantasma e, per la paura, se la fecero sotto.

Quando, però, si accorsero che non era una fantasma, ma era Suor Tovaglia, decisero di castigarla in modo brutale e la condannarono a lavare tutte le mutande delle suore del convento per il resto della sua vita.

Suor Tovaglia visse per centoventi anni e morì di fatica.



Disegni realizzati da Gabriele Colussi, classe 1 B Classico

La casa dei topi

In una vecchia casa di campagna viveva una grande colonia di topi. I topi erano grossi, piccoli, tutti neri e alcuni grigi, con dei lunghi baffi, con denti grandi e affilati.

Andavano pazzi per l'Emmental, ma era molto difficile trovarlo. Per risolvere il problema i topi organizzarono una riunione e votarono.

I topi decisero di produrre il loro formaggio, ma non avendo pecore decisero di rubarle. Andarono in montagna dove sapevano che c'era un gregge. Aspettarono che il pastore e i cani si addormentassero e rubarono cinque pecore.

Portarono le pecore nella vecchia casa e le sistemarono nel giardino. Per dormire avevano a disposizione il garage che diventò un ovile.

Il giorno dopo, i topi iniziarono i lavori: alcuni munsero le pecore, altri fecero bollire il latte, altri presero la cagliata e la misero nelle forme.

Altri ancora prendevano le forme del formaggio e le mettevano a stagionare.

Il pastore si accorse che mancavano cinque pecore. Vide sulla terra le impronte dei topi, allora prese il fucile e il cane e le seguì fino alla loro tana.

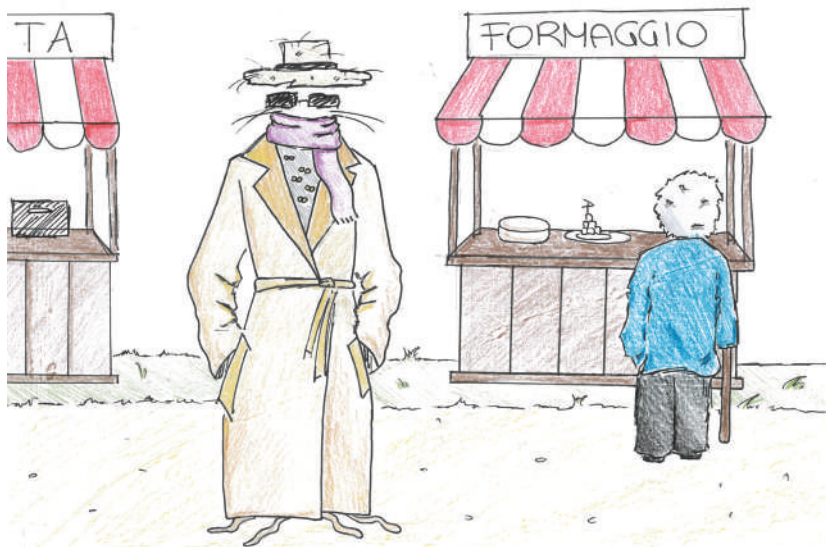
Appena arrivato, vide le pecore nel giardino e, incuriosito, si fermò a osservare cosa stessero facendo i topi.

Il pastore vide i topi intenti a preparare il formaggio e decise di mettersi in società con loro per produrre formaggi e venderli al mercato.

Il mercoledì i topi si recarono al mercato insieme al pastore, per vendere il formaggio ma, quando le persone videro arrivare il pastore con tutti i topi, si spaventarono e scapparono a chiudersi in casa.

I topi capirono che stavano spaventando le persone. Si misero tutti insieme assumendo la forma di una persona, tenendosi per le zampette, e si travestirono da signora del mercato.

La settimana successiva tornarono al mercato travestiti e riuscirono a vendere tutto il formaggio.



Con il ricavato i topi decisero, assieme al pastore, di aprire un negozio: i topi producevano il formaggio nel retrobottega, il pastore stava alla cassa e i cani facevano la guardia.

Nel giro di qualche anno, i topi e il pastore divennero ricchi sfondati e per festeggiare organizzarono una grande festa, con un grande banchetto a base di: carne, pesce, formaggio e buon vino.

Alla festa invitarono tutti gli abitanti del paese.

La sera ballarono, cantarono, fecero i fuochi d'artificio e, finita la festa, andarono a dormire tutti ubriachi.



La Cicogna ubriaca

C'era una volta una cicogna di nome Doppio Rum e questo nome le era stato dato perché le piaceva molto alzare il gomito.

Il suo lavoro era quello di portare i cuccioli ai loro genitori. Faceva un bel fagotto con dentro il cucciolo, lo prendeva con il becco, spiccava il volo e andava a fare la consegna.

Un giorno doveva portare un cucciolo di gorilla ma, quella mattina, aveva bevuto quattro litri di Merlot.

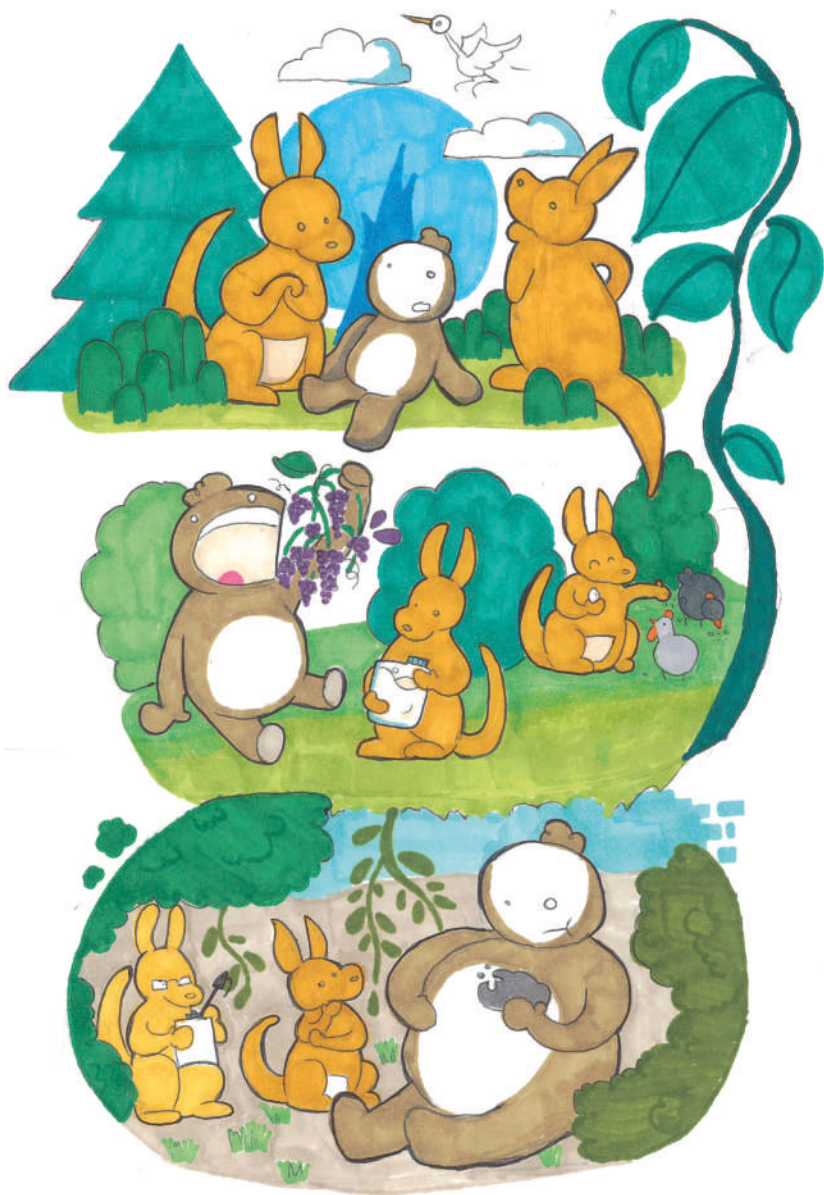
La cicogna partì, ma sbagliò indirizzo e, invece di portare il gorillino a papà e mamma gorilla, lo portò a papà e mamma canguro.

Quando papà canguro aprì il fagotto, vide che al posto di un cangurino c'era un gorilla e si mise a piangere. Commosso, lo mise al caldo sotto una coperta e lo cullò.

Il gorillino diventava ogni giorno più grande e mangiava ogni giorno sempre di più: mangiava ogni giorno trenta chili di frutta e verdura e si beveva un litro di latte.

Papà e mamma canguro lavoravano tutto il giorno per poter comprare il cibo al figlio che cresceva e mangiava sempre di più.

Papà e mamma canguro, come lavoro, allevavano galline, vendevano le uova al mercato e, con il ricavato, compravano il



cibo. Un brutto giorno una volpe entrò nel pollaio e si mangiò tutte le galline.

I canguri non poterono più comprare il cibo per il figlio e lui iniziò a dimagrire.

Dimagrisci, dimagrisci, dimagrisci e il gorilla diventò piccolo come un coniglio.

I genitori si preoccuparono moltissimo e cercarono qualcosa di diverso con cui nutrire il gorilla. Provarono a dargli da mangiare le pale dei cactus, ma le spine gli ferirono la bocca e la lingua. Provarono a dargli dell'erba secca, ma non riusciva a ingoiarla.

Come ultimo tentativo, provarono a fargli mangiare dei sassi, ma gli si ruppero tutti i denti.

Da quel giorno il gorilla mangiò solo semolino di lombrichi e poté bere solo acqua di fonte. A furia di mangiare tutti i giorni i lombrichi, il gorillino fu colpito da una dissenteria fulminante e si recò dal dottore che gli prescrisse dei fermenti.

I fermenti, però, lo fecero diventare tutto giallo e, piccolo com'era diventato, sembrava una banana.

Un giorno passò di lì un gorilla che, vedendolo, lo prese, lo sbucciò e se lo mangiò.



La Gallina Martina

C'era una volta una gallina di nome Martina. Viveva al mare e le sarebbe piaciuto tantissimo fare il bagno ma, purtroppo, non sapeva nuotare.

Martina decise di imparare a nuotare facendosi insegnare come si fa da un ippopotamo che faceva il bagnino. La gallina andò dall'ippopotamo e gli chiese se poteva insegnargli a nuotare.

L'ippopotamo, che aveva un caratteraccio, le rispose che non le avrebbe insegnato nulla perché gli stava antipatica a causa del suo becco e delle sue piume.

La gallina, che era permalosa, si offese molto e decise di fare un brutto tiro all'ippopotamo: si avvicinò pian piano e lo beccò sulla schiena.

L'ippopotamo, sorpreso, si girò di scatto e cercò di schiacciare la gallina con i suoi grossi piedi. La gallina, quando si accorse che stava per essere calpestata, scappò a gambe levate.

L'ippopotamo prima guardò la gallina che scappava, poi si accorse di qualcosa che si muoveva sulla sabbia: era un grosso e lungo serpente boa.

Il serpente Presente era un serpente ridente, infatti, rideva sempre perché era matto. L'ippopotamo non era per niente spaventato dal serpente e gli si avvicinò per guardarlo meglio.

Il serpente Presente che rideva sempre, rideva, ma era molto



Disegno realizzato dalla classe 1 F Scienze Umane

cattivo. Quando l'ippopotamo fu vicino a lui, il boa gli saltò addosso, lo circondò con le sue spire e iniziò a stringere.

L'ippopotamo, sentendosi stringere, iniziò a gridare di dolore e cominciò a chiamare aiuto.

Martina la gallina sentì le grida dell'ippopotamo e decise di aiutarlo: si mise a graffiare con tutte le sue forze il boa che, a un certo punto, lasciò la presa e scappò via.

L'ippopotamo era molto felice di essere stato liberato. Ringraziò la gallina, la baciò e le chiese quale fosse il suo più grande desiderio.

La gallina rispose che le sarebbe piaciuto tanto imparare a nuotare e l'ippopotamo, che era un bagnino, diede a Martina delle lezioni di nuoto.

Martina ci mise tre anni per imparare a nuotare e, una volta imparato, decise di aprire una scuola di nuoto per insegnare a nuotare agli isticci.

Gli isticci che andavano a lezione, però, non riuscivano a imparare a nuotare.

Così decise di chiuderla e di aprire, invece, un allevamento di galline per fare le uova.

Il serpente che era molto vendicativo. Di notte mentre le galline dormivano, entrò nel pollaio e si mangiò tutte le uova.

Martina, al mattino, non trovò neppure un uovo e, quella notte,

decise di fare la guardia al pollaio per capire chi fosse il ladro.

Si armò di una grossa pistola e, verso mezzanotte, Martina vide il serpente avvicinarsi al pollaio.

Gli sparò cento colpi di pistola uccidendolo. Con la sua pelle si fece una giacca e un paio di stivali.

Martina poté continuare ad allevare galline ovaiole, diventando molto ricca e mangiando frittata tutti i giorni per il resto della sua vita.

La storia di Alfio

C'era una volta un bel giovanotto di nome Alfio. Faceva il contadino e zappava la terra dalla mattina presto sino alla sera quando faceva buio.

Alfio coltivava le carote e viveva con i pochi soldi che guadagnava. Vicino al suo campo vivevano molti conigli selvatici che di notte, quando Alfio andava a casa a dormire, entravano nel campo e gli mangiavano tutte le carote.

La mattina, quando Alfio vedeva che gli avevano mangiato le carote, prima si arrabbiava, poi prendeva un grosso bastone e andava a cercare i conigli per dargli una lezione.

I conigli sapevano quanto Alfio si arrabbiasse, perciò, si nascondevano in profonde tane sotterranee e non uscivano per tre giorni. Dopo tre giorni, i conigli aspettavano la notte, uscivano e andavano di nuovo a mangiare le carote di Alfio.

La mattina seguente Alfio, vedendo il disastro che avevano combinato i conigli, decise di nascondersi con un fucile da caccia e di aspettare la notte.

Quella notte un ragazzo di nome Ugo, non riuscendo a dormire, decise di farsi una passeggiata per i campi e arrivò al campo di carote. Il contadino, che aspettava i ladruncoli, quando sentì dei rumori sparò nel buio due colpi di fucile credendo fossero i conigli. Il povero Ugo fu colpito sul sedere. Urlando, cominciò a correre per i campi finché arrivò a casa, dove si nascose nel pollaio assieme alle galline.

Ugo rimase nascosto nel pollaio per tre giorni mangiando uova con un grande dolore al sedere. Una notte decise di uscire fuori e tornare sul campo di carote per capire chi gli avesse sparato. Il contadino che era ancora nascosto, sentendo un rumore, sparò ancora e colpì di nuovo Ugo sul sedere. Ugo, urlando di dolore, scappò di nuovo tra i campi e si fermò solo quando arrivò in Spagna. Arrivato in Spagna di notte, era stanco e affamato.

Entrò in un campo di carciofi per mangiare qualcosa. Quando arrivò in mezzo al campo vide un'ombra: era un grosso toro che, quando vide Ugo, gli corse dietro e lo incornò sul sedere.

Ugo, stravolto dal dolore, corse talmente veloce che arrivò sulla luna, ma era talmente stanco che si distese e si addormentò. Dopo un paio di ore di sonno, si svegliò e sentì un certo languorino.

Ugo vide un lago di pesci verdi e decise di prenderne qualcuno. Allungò la mano e mentre stava per prenderne uno, il padrone dei pesci, che era lì nascosto, gli sparò nel sedere.

Ugo si mise a piangere come un vitellino e vedendo che non trovava da mangiare, fece un salto e tornò sulla terra. Cadde proprio nel campo di carote dove, per fortuna, il contadino aveva finito le cartucce. Ugo spiegò al contadino che lui non gli voleva rubare le carote.

Alfio e Ugo, insieme, aspettarono la notte, catturarono i bei conigli e li fecero arrosti con un contorno di carote.

Così Ugo poté, finalmente, placare la sua fame e il contadino riuscì a salvare il suo raccolto.



La tartaruga Eugenio

Nel mare davanti a Caorle abitava una tartaruga di nome Eugenio. Eugenio si era follemente innamorato di una sirena di nome Lucy.

Lucy aveva una simpatia per Eugenio, ma tutti e due erano timidi. Allora la tartaruga decise di invitare Lucy a fare una nuotata di sera con la luna piena.



Mentre stavano nuotando in mezzo al mare, videro la pinna di uno squalo di nome Pierino, che nuotava affamato.

Lucy ed Eugenio, spaventati, si immersero e si nascosero in una grotta in mezzo agli scogli.

Aspettarono per molto tempo sperando che lo squalo se ne andasse, ma lo squalo Pierino continuava a nuotare lì intorno.

Lucy ed Eugenio decisero di rimanere nella grotta dove c'era una macchina che, girando, produceva ossigeno.

Dopo qualche giorno lo squalo, non trovando nulla da mangiare, decise di cambiare zona e loro poterono uscire.

Durante i giorni passati nella grotta, Lucy ed Eugenio parlarono molto. Eugenio dichiarò il suo amore e Lucy diede ad Eugenio tre prove da superare: se ci fosse riuscito lo avrebbe sposato.

Le prove erano: uccidere due sorelle gemelle, streghe, brutte come la fame; uccidere un demone degli abissi e, l'ultima, uccidere lo squalo Pierino.

Le due streghe abitavano in un castello in cima ad un monte ed Eugenio che era molto lento, ci impiegò quasi un anno per arrivare al castello.

Quando arrivò trovò la porta chiusa. Bussò ma, per tutta risposta, le streghe anziché aprire gli buttarono dalla finestra un secchio di olio bollente.

Quando l'olio bollente bagnò Eugenio, questo cominciò a urlare dal dolore. Veloce come una gazzella, si andò a tuffare nel fossato del castello per calmare il terribile bruciore che sentiva.

Dopo tre ore, tutto bruciacchiato e pieno di vesciche, uscì dal fossato e per entrare nel castello decise di arrampicarsi.

Quando Eugenio arrivò più o meno a 100 metri d'altezza, scivolò perdendo la presa, cadde sopra a un macigno sbattendo la testa e svenne per quattro ore e mezza.

Quando si svegliò, Eugenio decise di andare dal benzinaio e comprò una tanica di benzina per dar fuoco al castello. Cosparses il castello di benzina tutto attorno e gli diede fuoco.

Il fuoco raggiunse le bombole del gas e il castello esplose uccidendo le due streghe.

Eugenio tutto contento tornò da Lucy che, senza dare importanza alla cosa, gli disse che rimanevano ancora due prove. Eugenio, un po' triste, pensò a come uccidere il demone degli abissi.

Il demone aveva cinque occhi, di cui tre neri e due verdi, 6 tentacoli celesti e 10 branchie. Era secco secco, tutti i giorni faceva le uova, di giorno dormiva e di notte andava in cerca delle sue vittime.

Eugenio si immerse di giorno quando il demone dormiva e, con un fucile subacqueo, lo colpì al cuore con una fiocina. Tutto trionfante tornò ad avvisare Lucy che lo trattò come se nulla fosse.

Il disperato Eugenio se ne andò a testa bassa perché doveva ancora uccidere lo squalo Pierino.

Decise di costruire una lancia di ferro e si nascose tra gli scogli aspettando che lo squalo passasse di lì.

Eugenio aspettò due settimane e, finalmente, Pierino arrivò.

La tartaruga, però, per due settimane non aveva né mangiato, né bevuto ed era diventato magro e debole. Quando provò a colpire Pierino, svenne.

Lo squalo approfittò e se lo mangiò, ma lo inghiottì intero. Appena Eugenio si svegliò, dentro la pancia, trafisse il cuore a Pierino.

Eugenio pian piano uscì dalla bocca dello squalo e si precipitò da Lucy trionfante che decise di sposarlo.

Eugenio e Lucy andarono in una chiesa in fondo al mare dove Nettuno li sposò. Invitarono tutti gli amici al pranzo nuziale: mangiarono i ricci di mare e i granchi blu con il vino bianco, come dolce mangiarono il tiramisù e finirono con caffè e grappa.

Laura e Berlusconi

C'era una volta una bella giovinetta che si chiamava Laura e di lavoro faceva la massaggiatrice.

Un brutto giorno, mentre stava andando a lavorare, bucò la gomma della macchina e non avendo la gomma di scorta decise di mettere un "taccon". Il "taccon", però, non teneva e Laura decise di chiamare un carro attrezzi con il cellulare. Il cellulare era scarico e, allora, decise di fare l'autostop per andare a lavorare: l'unico mezzo che si fermò fu un'ambulanza.

L'ambulanza era guidata da un infermiere che soffriva di letargia e stava trasportando una cassa da morto con dentro Berlusconi. Laura, non avendo alternative, decise di salire e partirono per andare al cimitero dove li aspettava il prete. Mentre stavano andando in cimitero, sentirono qualcuno bussare da dietro e Laura disse: "Avanti!!". Berlusconi rispose: "Chi sei?" e Laura rispose: "Una massaggiatrice".

Berlusconi invitò Laura a cena in un ristorante di Caorle e ordinarono una pizza: per Laura con il salamino e per Berlusconi una con salamino e peperoncino. Laura bevette una birra rossa e Berlusconi bevette una bottiglia di Lambrusco.

Dopo la cena andarono a passeggiare in riva al mare. Berlusconi camminava tutto storto perché aveva bevuto troppo vino. All'improvviso, si girò e baciò Laura sulla guancia.

Laura e Berlusconi decisero di andare in vacanza a Bibione, in un campeggio, per un mese intero. Finita la vacanza, tornarono a casa e decisero di trasferirsi in Vaticano.

In Vaticano incontrarono Papa Francesco che offrì loro il caffè e diede loro la benedizione. Laura e Berlusconi si sposarono e il papa celebrò la Messa di mattina perché era più fresco.

Dopo la cerimonia partirono per la luna di miele in Russia.

Andarono a prendere l'aereo a Venezia, ma arrivarono tardi e lo persero, perciò decisero di andare in Russia con i pattini.

Berlusconi cadde dai pattini e si fece male alla gamba. Chiamarono l'ambulanza e finì in carrozzina.

Quando arrivò l'ambulanza si accorsero che era guidata da un infermiere che soffriva di letargia. Berlusconi e Laura salirono sull'ambulanza che partì per l'ospedale, ma l'infermiere si addormentò e fecero un incidente.

L'ambulanza si schiacciò e tutti vennero sbalzati fuori cadendo in un campo di ortiche, prendendosi una bella "beccata".

Laura, Berlusconi e l'infermiere andarono a Roma al parlamento e con tutti i politici fecero una legge per aiutare gli infermieri con la letargia.

Andarono tutti a pranzare al ristorante del parlamento e decisero di mangiare il pesce che però, non essendo fresco, fece morire intossicati Laura e Berlusconi.



L'isola dei Capemamù

Un brutto giorno, in mare, c'era una terribile tempesta.

Un veliero stava per affondare e il capitano della nave, un pirata di nome Leone Blu, cercava un posto sicuro.

Trovò un'isola che si chiamava "Isola Dei Denti" perché era abitata da cannibali.

Appena arrivati, Leone Blu e i suoi uomini sbarcarono e andarono a caccia perché erano affamati.

Gli animali che vivevano sull'isola erano giganti e avevano il muso da cane, il corpo da pecora, le zampe da maiale, la coda da mucca e si chiamavano Capemamù. Erano animali molto feroci e, per cacciare, Leone Blu e i suoi avevano solo un fucile. La ciurma cercò di uccidere un Capemamù, ma sbagliò il colpo e tutti i Capemamù catturarono i pirati e li portarono nella loro tana nel bosco che si trovava sotto terra.

I Capemamù accesero un bel fuoco perché volevano fare l'arrosto di uomini.

Gli uomini, però, decisero di tentare la fuga. Aspettarono la notte e quando i Capemamù si addormentarono, pian piano, senza fare rumore, uscirono dalla tana, corsero alla loro nave e caricarono i cannoni.

Quando i Capemamù si svegliarono e videro che gli uomini erano scappati, corsero alla nave per catturarli di nuovo, ma i pirati spararono con i loro cannoni e uccisero tutti i Capemamù. Quella sera, mangiarono bistecche di Capemamù arrosto a dismisura e mangiarono così tanto che il giorno dopo avevano tutti l'indigestione.

Quando l'indigestione passò, fecero una grande festa: cantarono, ballarono e mangiarono di nuovo bistecche di Capemamù.

Mangiarono così tanto che morirono tutti.



Disegno realizzato da Giacomo Ircani, classe 2 D Scienze Umane

L'orco Asdrubale

C'era una volta un orco giallo di nome Asdrubale. Abitava in una foresta foltissima, era molto povero e mangiava soltanto radici, foglie, lombrichi e carote. Asdrubale aveva sempre fame perché quello che trovava non gli bastava mai. Decise di mettersi alla ricerca di un cinghiale, dato che aveva voglia di mangiare carne.



In quella foresta vivevano molti cinghiali, grandi e aggressivi. Asdrubale era spaventato da loro, così decise di costruire un arco e delle frecce per combatterli.

Una volta costruiti l'arco e le frecce, Asdrubale iniziò ad esercitarsi per colpire bene il bersaglio e non sbagliare quando avrebbe trovato un cinghiale.

Si esercitò per due mesi e, quando diventò abbastanza bravo, si mise alla ricerca di un cinghiale.

Puntò Corinto, il cinghiale più grosso: Asdrubale si appostò sopra ad un albero aspettando la sua preda, ma dopo un po', per distrazione, l'orco cadde dall'albero rompendosi un ginocchio. Iniziò a urlare dal dolore chiamando aiuto e accorse un cane guida tutto nero di nome Zorro.

Zorro costruì una slitta di legno e, legandolo a una cinghia costruita con una liana, portò Asdrubale all'ospedale.

Zorro sollevò Asdrubale prendendolo per le orecchie con la bocca, lo adagiò sulla slitta, lo legò con la liana perché non cadesse e si mise in marcia.

L'ospedale era molto lontano e per arrivarci ci volevano due mesi. Per sopravvivere, Zorro e Asdrubale rubavano le uova dai nidi degli uccelli.

Una mattina su uno stretto sentiero, a metà del loro viaggio, si trovarono davanti un ponte pericolante che attraversava un fiume infestato dai coccodrilli.

Zorro e Asdrubale iniziarono ad attraversare il ponte, ma quando furono nel mezzo, si ruppe e loro caddero in acqua. I coccodrilli tentarono di mangiarli, ma per fortuna la slitta, costruita in legno, diventò una piccola barchetta e li salvò.

La barca spinta dalla corrente andò a finire su una cascata molto alta e finì per cadere di sotto ma, fortunatamente, l'acqua era molto alta e i due amici non si fecero male.

Zorro e Asdrubale misero di nuovo in strada la slitta e ripresero il cammino. Dopo un po' di tempo, mentre camminavano, gli sbarrò la strada un leone ferocissimo che era scappato da un circo.

Il leone era affamatissimo perché non aveva fatto colazione e iniziò ad avvicinarsi pian piano per mangiare i due amici, che iniziarono a piangere per la paura.

Per fortuna, in quel momento arrivò il domatore del circo che con una rete catturò il leone e lo rinchiusse nella sua gabbia.

Zorro e Asdrubale, scampato il pericolo, continuarono il loro viaggio, ma dopo qualche ora incontrarono un orso nero che tutti sapevano essere il più cattivo.

L'orso si mangiò il povero Zorro e Asdrubale tirò fuori un fucile e sparò all'orso, uccidendolo.

Asdrubale affamatissimo decise di farsi un bel pranzetto. Accese un bel fuoco, scuoiò l'orso utilizzando la pelliccia per farsi un bel cappotto, aprì la pancia con un coltello affilato e fece uscire Zorro sano e salvo.

I due amici, felici, arrostitono l'orso e fecero un bel pranzetto.



Disegni realizzati da Sara Polyk, classe 1 A Classico

Lorenzo il capellone

C'era una volta un giovanotto di nome Lorenzo con tantissimi capelli neri come il carbone e talmente lunghi che toccavano terra. Faceva fatica a camminare perché inciampava sempre nei capelli e cadeva.

Un brutto giorno, cadendo, si fece male alla gamba sinistra e zoppicando andò pian piano al Pronto Soccorso. Quando arrivò al Pronto Soccorso non c'erano medici perché erano andati tutti a lavorare nel loro studio privato.

Lorenzo decise di medicarsi da solo: prese le garze, il disinfettante, i cerotti e cominciò a fasciarsi la gamba. Mentre si fasciava, entrò un boscaiolo impazzito che con una motosega gli tagliò la gamba buona e poi scappò.

Lorenzo seppellì la gamba tagliata, prese una carrozzina e andò a cercare qualcosa da mangiare nelle cucine dell'ospedale. Le cucine erano deserte perché i cuochi erano tutti in sciopero. Lorenzo trovò soltanto un pezzo di pane secco e un barattolo di pelati. Non trovando l'apricatole, provò ad aprire il barattolo con le forbici, ma gli sfuggirono e si tagliò di netto un dito.

Lorenzo cominciò ad urlare talmente forte che gli si ruppero le corde vocali e diventò muto.

Lorenzo tornò di nuovo in Pronto Soccorso e si medicò il dito medio. Aveva talmente tanta fame che decise di rubare dei dolci dalla pasticceria.

Trovò una fionda e, armato, andò in pasticceria. Con la fionda lanciò una pietra che colpì il pasticciere alla testa. Il pasticciere svenne. La pietra, dopo aver colpito il pasticciere, rimbalzò e colpì Lorenzo in piena fronte facendogli un buco. Lorenzo svenne e cadde per terra.

Quando si svegliò, Lorenzo trovò un paio di stampe e con

quelle cercò di raggiungere il Pronto Soccorso. Dato che si spostava molto male, decise di prendere l'ascensore per salire al Pronto Soccorso che si trovava all'ottavo piano.

Lorenzo salì sull'ascensore che partì ma, poco dopo, si bloccò e rimase bloccato lì per due giorni: stava morendo di fame e di sete perciò decise di suonare l'allarme. Arrivarono i pompieri con la loro autopompa rossa che lo liberarono e gli diedero da mangiare e da bere. Lorenzo mangiò la minestra, la pastasciutta, la bistecca, la polenta, il musetto, l'agnello e la mortadella. Avendo mangiato così tanto, gli venne un'indigestione con febbre alta e, dopo sette giorni, morì.



Lupo Ugo

C'era una volta un vecchio lupo di nome Ugo affetto da arteriosclerosi. Vivendo in mezzo a un bosco, a causa dell'umidità, aveva molti reumatismi. Ugo decise che per sistemare la situazione doveva andare a Bibione a fare le sabbiature.

Ugo partì per Bibione, ma al primo incrocio sbagliò strada e si ritrovò alla stazione dei treni. Prese ugualmente un treno per andare al mare, ma sbagliò e prese un treno per il Polo Nord.

Il lupo, non avendo la sua cuccetta, dovette dormire per terra nel corridoio del treno per tutte le settimane del viaggio.

Man mano che il treno si avvicinava al Polo Nord, faceva sempre più freddo. Il povero Ugo non si era portato nulla di pesante, perché voleva andare in una spiaggia nudista e si trovò a tremare di freddo per tutto il tempo.

Quando Ugo arrivò al Polo Nord c'erano quaranta gradi sotto zero. Appena scese dal treno prese la polmonite e svenne.

Ugo fu notato da un'orsa bianca, nubile, che si innamorò pazzamente di lui. Lo prese per la coda con la bocca, lo trascinò nella sua tana, lo curò e lo rifocillò. Quando fu guarito e ben ingrassato, si dimenticò di essere innamorata di lui e decise di mangiarlo il giorno dopo.

Il lupo capì che non tirava un'aria buona e di notte, quando l'orsa dormiva, scappò. Per il grande freddo, però, Ugo si ammalò di nuovo e le ossa gli dolevano molto.

Dal gran dolore e con la complicità dell'arteriosclerosi, il lupo pensò di essere un ninja. Si vestì di nero e, appena indossò il costume, si dimenticò chi era. Iniziò a credere di essere Zorro, poi si dimenticò nuovamente chi fosse e credette di essere un acrobata, ma subito dopo avvertì dei dolori terribili alle gambe e svenne.

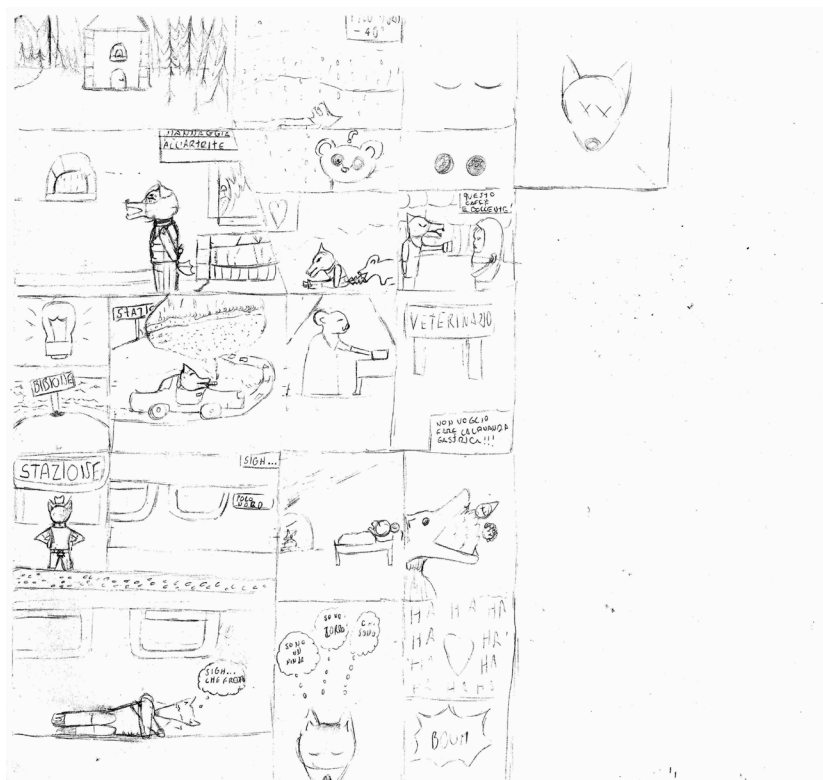
Passò di lì un'eschimese e vide Ugo svenuto dal freddo. Lo coprì con una pelle d'orso per scaldarlo e lo portò a casa sua.

L'eschimese viveva in un igloo, al cui interno c'erano trenta gradi sotto lo zero: sembrava di stare all'aperto.

Quando il lupo si risvegliò, l'eschimese gli fece un bel caffè d'orzo bollente. Ugo accostò le labbra alla tazza e si bruciò la lingua, i denti, la gola, le labbra e la bocca.

L'eschimese, che si chiamava Eschinao, portò Ugo dal veterinario che non lo curò per le ustioni, ma gli fece una lavanda gastrica dalla quale uscirono Cappuccetto Rosso e la nonna che erano già morte.

Il lupo, quando vide che Cappuccetto e la nonna erano morte, si mise a ridere e rise così tanto che gli scoppiò il cuore e morì.



Disegno realizzato da Michele Fasan, classe 4 G Scienze Umane

Martina deve andare al lavoro

C'era una volta una bella ragazza che si chiamava Martina e lavorava in una fabbrica che produceva sacchetti di plastica. Un giorno Martina doveva fare il turno di notte ma, abitando molto lontano, per andare al lavoro ci impiegava quattro ore. Martina era molto povera e non avendo la macchina, andava a lavorare con i pattini.



Disegno realizzato da Chiara Antonia Bruno, classe 1 B Scienze Umane

La strada era piena di buche ed era molto buia; lei, stanca e assonata, non si accorse di una grande buca piena d'acqua e vi cadde dentro.

Martina non sapendo nuotare stava per annegare. Disperata, iniziò a urlare per chiamare il bagnino.

Il bagnino, un giovanotto di nome Daniele, fu svegliato dalle urla ma, appena sveglio, si accorse di avere fame e, prima di soccorrere Martina, decise di cenare.

Daniele si mangiò tre budini al cioccolato, venti panini con l'ossocollo, un chilo di spaghetti al pesto, un pollo, una fiorentina con l'osso da due chili, una tazza grande di caffè e una grappa doppia.

Il bagnino, solo allora, si lanciò al salvataggio. Si tuffò in acqua ma, appena la toccò, fu colpito da un'indigestione fulminante e morì.

Martina vedendo il bagnino morto iniziò a piangere disperata.

Il suo pianto disperato fu sentito da un cane di nome Pegh che corse da lei.

Arrivato alla pozza, però, gli scappò la pipì e non potendo trattenerla la fece nell'acqua.

Quando Martina vide il cane fare pipì in acqua, imparò subito a nuotare. Uscì dalla pozza e raccolse un bastone, con cui voleva picchiare Pegh che aveva fatto la pipì.

Quando il cane capì che stava per essere picchiato, scappò e si nascose nel bosco.

Martina si mise a cercare Pegh nel bosco ma, ad un certo punto,

fu circondata da un branco di lupi affamati.

Lei si mise a correre inseguita dai lupi e si nascose nella torretta del bagnino.

Appena entrata nella torretta, trovò Pegh, spaventato dai lupi e nascosto lì; così Martina si mise a consolarlo.

I lupi si accorsero del nascondiglio e cercarono di entrare, ma la porta era chiusa.

Decisero di bussare e da dentro la torretta chiesero: “Chi è?” e il lupo rispose: “Sono il prete che è venuto a benedire la casa”.

Ingenuamente Martina aprì la porta e i lupi rimasero a guardarla meravigliati perché si era trasformata in un fantasma.

Il capo dei lupi fece salire Martina in una carrozzina, la portò via e la accompagnò nel bosco dove abitava una vecchia strega che si chiamava Laura.

La strega Laura, quando vide il fantasma di Martina, cominciò a preparare una pozione magica per farla tornare umana.

Gli ingredienti della pozione erano: dell’acqua sporca, del sale, dei topi, dei vermi, gli occhi di una tigre, le orecchie di un maiale, la lingua di un serpente e il naso di un leone.

Laura fece bollire la pozione per due ore, la mise in un bicchiere di ferro e la fece bere a Martina.

Martina, bevuta la pozione, tornò umana ed era talmente

contenta che si mise a ridere felice e si avviò pattinando al lavoro.

Maurizio e il cinghiale

C'era una volta un bel giovanotto di nome Maurizio. Era un contadino e aveva tanti campi nei quali coltivava i funghi porcini. Purtroppo, nei boschi attorno ai campi viveva un branco di cinghiali che di notte andava nei campi di Maurizio e gli pappava tutti i funghi.

Maurizio, arrabbiatissimo, costruì attorno ai campi un muro di pietra altissimo.

All'inizio i cinghiali non riuscivano più ad entrare, poi decisero di fare un tunnel per superare il muro e andare nei campi a mangiare i funghi.

Maurizio, allora, decise di appostarsi sopra un albero con la sua vecchia pistola, aspettando molte ore.

Quando calò la notte, sentì dei rumori. Erano arrivati i cinghiali. Prese la mira, schiacciò il grilletto e la pistola scoppiò.

Maurizio cadde dall'albero proprio sopra il cinghiale più grosso andandogli a cavalcioni.

Il cinghiale cominciò a grugnire spaventato e iniziò a correre per i campi con in groppa il povero Maurizio che in viso era diventato di tutti i colori dell'arcobaleno.

Il cinghiale corse per una settimana intera mentre Maurizio moriva di fame, di sete, di paura e gli scappava la pipì da morire. Ad un certo punto prese il cinghiale per le orecchie come se fossero delle briglie, le tirò forte e il cinghiale si fermò.

Maurizio scese dal cinghiale e corse dietro ad un cespuglio di more per fare la pipì ma, nascosto dietro al cespuglio, c'era un cinghiale che stava mangiando delle more.

Inizialmente il cinghiale pensava che stesse piovendo, poi si accorse di Maurizio e capì. Lo scalciò, lo fece volare in aria e Maurizio ricadde a cavalcioni sul cinghiale che si rimise a

correre. Il cinghiale corse per un giorno intero finché Maurizio non svenne e cadde dal cinghiale nel bel mezzo di un campo pieno di porcini. Il profumo svegliò Maurizio che si mise a mangiare i porcini crudi. Purtroppo, però, quelli non erano porcini, ma ovuli malefici. Maurizio si avvelenò e il cinghiale, che ebbe pietà di lui, se lo caricò in groppa e lo portò di corsa all'ospedale, dove gli fecero non una, ma due lavande gastriche e poi non uno, ma due clisteri.

Misero Maurizio a letto e il cinghiale, travestito da infermiera, lo assistette per due settimane. Ogni giorno gli faceva mangiare il brodo di pollo con gli spinaci.

Maurizio, però, era allergico agli spinaci: si gonfiò come un pallone finché non scoppiò uccidendo il cinghiale e facendo crollare l'ospedale.



Nadia e Ugo

C'era una volta una bella giovinetta di nome Nadia che per vivere cantava e suonava la fisarmonica. Al posto della scimmietta aveva un lupo che raccoglieva l'elemosina con un piattino stretto tra i denti. Il lupo si chiamava Ugo, era sempre affamato e i soldi che guadagnava bastavano appena per comprare le melanzane che lui adorava mangiare.

Decisero di fare una rapina in banca e per non farsi riconoscere si travestirono. Nadia si mise in testa un sombrero nero, una barba finta con un paio di baffi, una motosega in mano, un pellicciotto di gatto bianco, una minigonna con disegnati dei diavoletti, calze a rete e zoccoli blu.

Ugo, invece, si mise una pistola fra i denti, in testa un cappello da carabiniere, intorno al collo una sciarpa della Juve, un paio di baffi finti, un paio di pantaloni marroni con le bretelle e due paia di scarpe con i tacchi a spillo.

I malviventi entrarono in banca per compiere la rapina, ma subito scattò l'allarme e i due scapparono spaventati. Ugo che portava



i tacchi a spillo non riusciva a correre e, dopo un po', cadde lungo disteso sull'asfalto sbucciandosi le ginocchia.

La polizia, che li stava inseguendo, catturò Ugo che era disteso per terra e lo portò in galera. Ugo fu processato per direttissima e il giudice gli appioppò venti anni di lavori forzati.

Il povero Ugo, tutti i giorni, doveva spaccare con la mazza delle grosse pietre e ridurle in sabbia. Per la fatica, era diventato secco secco e, inoltre, non poteva mangiare mai le sue adorate melanzane.

Nadia, nel frattempo, si era nascosta in una casa abbandonata vicino a una miniera e stava escogitando un piano per liberare Ugo dalla prigione. Decise di usare la dinamite per far crollare il muro durante l'ora d'aria e far scappare Ugo.

Mise la dinamite vicino al muro, con un fiammifero accese la miccia e poi si nascose dietro ad un masso. La dinamite scoppiò e fece un bel buco nel muro. Ugo, svelto, si infilò nel buco e scappò. Nadia e Ugo si riunirono e decisero di non continuare la carriera di rapinatori per la quale non erano tagliati. Aprirono un negozio di bomboniere che chiamarono: "La Bomboniera Rubata" e cominciarono a vendere le bomboniere solo ai toscani che sposavano le friulane. Gli affari non andavano molto bene e ripresero il vecchio lavoro. Nadia cantava e suonava la fisarmonica mentre Ugo, con il piattino fra i denti, chiedeva l'elemosina. Così potevano comprare le melanzane e vivere felici e contenti.



**Disegno realizzato da Martina Dell'Atti Limani,
classe 1 C Scienze Umane**

Oronzo il contadino

Oronzo era un vecchio contadino che aveva un campo di insalata e pomodori. Era zoppo da tutte e due le gambe e tutte le mattine, quando si alzava dal letto, cadeva a terra.

Oronzo aveva anche cinque galline e un gallo rosso. Tutte le mattine alle cinque il gallo cantava e Oronzo si svegliava di soprassalto. Cercava di alzarsi, ma essendo zoppo cadeva e sbatteva la testa. Dopo aver sbattuto la testa, sveniva e si risvegliava quando il sole era già alto.

Il gallo Lallo stava molto antipatico ad Oronzo e decise di mandarlo via. Oronzo, una sera, lasciò la porta del pollaio aperta, sperando che il gallo uscisse di notte e se ne andasse.

Da quelle parti girava una volpe di nome Renza, era molto vecchia e miope. Quando vide la porta aperta cercò di entrare dentro al pollaio, ma la scala era scivolosa perché piena di cacca.

La volpe scivolò e cadde battendo la testa. Il colpo fu tanto forte che iniziò ad urlare di dolore.

Le urla della volpe svegliarono Oronzo che si alzò di scatto dal letto ma, essendo zoppo, cadde e si ruppe le ginocchia e iniziò a piangere come una fontana.

Le urla della volpe e i pianti del contadino richiamarono l'attenzione di una contadina giovinetta di nome Antonietta. In realtà, Antonietta era una strega che sembrava giovane, ma era vecchia.

La strega si avvicinò alla casa e, impietosendosi dei lamenti dei due, decise di aiutarli. Decise di fare una pozione a base di erba cipollina, aglio, peperoncino, un gatto, carote e rosmarino e fece bollire il tutto per quaranta minuti.



Dopo di che assaggiò l'intruglio e sentì che il gatto era proprio saporito. La strega, di origini vicentine, a malincuore decise di saltare il pranzo per curare Oronzo e la volpe.

Antonietta diede da bere alla volpe e ad Oronzo una tazza di pozione, ma essendo vecchia sbagliò pozione e i due si trasformarono in somari. Iniziarono a ragliare, scalciare e poi scapparono.

Dopo un po' si fermarono e, arrabbiati con la strega, tornarono indietro e la presero a calci.

La strega fece un volo e finì nella concimaia. Tentò di rimediare con un'altra pozione a base di minestra, sedano, carote, carne, patate, salame, salsiccia, cipolla e cavallette.

Purtroppo, Antonietta sbagliò ancora e i due furono trasformati in maiali.

A quel punto, visto che era impossibile tornare come prima, decisero di rimanere maiali.

Dato che erano un maschio e una femmina, si sposarono, fecero tanti maialini e vissero felici e contenti.



Pasqualino il mangione

Un bel giovinotto di nome Pasqualino era sposato con una brutta, vecchia e cattiva megera di nome Pasqualina.

Pasqualina faceva la casalinga. Puliva casa, ma male; faceva da mangiare, ma male; stirava, ma male. L'unica cosa che faceva bene, era abbuffarsi. Per questo era diventata molto grassa, infatti, pesava centocinquanta chili e per spostarsi di solito rotolava.

Pasqualino, invece, era magro come un chiodo, perché Pasqualina si mangiava tutto. Pasqualino era disperato perché aveva sempre fame, così decise di chiudere fuori casa la moglie e di svaligiare la dispensa.

Quando si trovò di fronte alla porta della dispensa, la trovò sbarrata, chiusa a chiave e c'erano anche i lucchetti con le catene, così si mise a piangere come un vitello.

Pasqualino, poi, prese una mazza, spaccò tutto e riuscì a entrare in dispensa. Quello che vide fu meraviglioso. C'erano salami, formaggi, pane, vino, caffè, zucchero, latte, prosciutti, bistecche, liquori, corone di salsicce e dolci di tutti i tipi. Si mise a mangiare e per quattro giorni e mezzo non fece altro.

Quando finì di mangiare, in dispensa non era rimasto niente. Pasqualino iniziò a sentire dei doloretto alla pancia, cominciò piano piano a gonfiarsi come un pallone e cominciò a tremare. Si sentì un boato che svegliò tutta la città: il povero Pasqualino era esploso.

Esplose Pasqualino, esplose la casa, esplose anche Pasqualina che era chiusa fuori perché fu investita dall'esplosione.



Disegno realizzato da Giacomo Ircani, classe 2 D Scienze Umane

Quentala e Claudio

C'era una volta un cucciolo di cane di nome Quentala che abitava a Fiume Veneto. Quentala era stato abbandonato dai suoi padroni perché dovevano andare in vacanza al mare.

Quentala era costretto a mangiare l'erba che trovava nei prati e a dormire al freddo in una casa abbandonata. Un bel giorno trovò, per caso, un grosso pezzo di formaggio e si mise subito a mangiarlo.

Il formaggio era stato perso da un pastore che, quando se ne accorse, tornò indietro per cercarlo e trovò Quentala che lo stava mangiando. Il pastore, che si chiamava Claudio, vide il cucciolo che mangiava affamato e decise di adottarlo per farlo diventare un cane-pastore.

Il cucciolo era molto felice di non essere più solo e di aver trovato una nuova famiglia, ma fare il cane da pastore era difficile, tuttavia, pian piano imparò quello che doveva fare.

Il pastore aveva duecento pecore che erano molto dispettose. Davano calci e testate a Quentala che, però, stava crescendo e stava diventando più grande delle pecore e si difendeva mordendole.

Un brutto giorno, il pastore si ammalò di orecchioni e non riusciva neppure a camminare. Il cane, allora, costruì una barella per trasportare Claudio in paese dal dottore e iniziò a trascinarla

finché non iniziarono ad andare in discesa.

La discesa era molto scivolosa per questo il cane e il pastore iniziarono a ruzzolare giù finendo in un dirupo.

Quando arrivarono in fondo si trovarono in una radura piena di pietre, abitata da un signore distinto che faceva il contadino e coltivava rape.

Il contadino, appena vide il cane e il pastore feriti, li accolse in casa e subito li curò.

Claudio si era rotto un braccio e una gamba, invece il cane si era rotto tutte le zampe.



Il contadino, che si chiamava Ugo, iniziò a ingessare tutte le gambe e le braccia rotte, ma visto che non aveva il gesso usò il cemento.

Quentalà e Claudio rimasero ingessati per quaranta giorni stesi sul pavimento e dovettero mangiare zuppa di rape a colazione, pranzo, merenda e cena.

Dopo quaranta giorni, il contadino doveva togliere il cemento e usò il martello pneumatico, facendo molto male al cane e al pastore.

Il cane, arrabbiatissimo, appena libero diede un morso sul sedere del contadino che si mise a piangere.

Il pastore, da parte sua, gli diede un pugno sullo stomaco e il contadino diventò tutto rosso, si mise a gridare dal dolore e poi svenne.

A quel punto, al cane e al pastore che mangiavano rape da quaranta giorni, prese il mal di pancia e corsero al bagno dove restarono per cinque giorni.

Dopo cinque giorni, uscirono dal bagno e decisero di tornare all'ovile dove le pecore li aspettavano.

Mentre erano stati assenti, erano arrivati cinque lupi che si erano mangiati cinquanta pecore. Il pastore, quando se ne accorse, si arrabbiò tantissimo, prese un bastone e andò nel bosco a cercare i lupi.

I lupi, dopo aver mangiato tante pecore, avevano la pancia piena e si muovevano come lumache.

Quando il pastore li trovò, li prese a bastonate sulla testa.

I lupi che non potevano scappare, iniziarono a piangere e chiedere pietà, ma il pastore non si impietosì e continuò a bastonarli finché non furono tutti morti.

Il pastore, felice, tornò dalle pecore e ricominciò a fare il formaggio.

Ribadina, la vecchia brutta

C'era una volta una vecchietta brutta, ma così brutta, che spaventava tutti quelli che incontrava.

Si vestiva sempre di blu, tutta elegante, per andare a pregare in chiesa, ma la gente scappava spaventata.

Il prete si nascondeva dentro il confessionale e si metteva a leggere il Messale per avere conforto.

La vecchietta quando si accorse che il prete si era nascosto, quatta quatta andò da lui e quando il prete vide la vecchia, la prese a calci. La povera vecchia cadde inciampando su una sedia, sbatté la testa per terra e svenne.

Il prete pentito chiamò l'ambulanza che arrivò a sirene spiegate. Quando gli ambulanzieri videro quanto era brutta la vecchia, la caricarono, ma invece di portarla in ospedale, la portarono in discarica e scapparono.

I topi che vivevano in discarica, quando videro la scena, si avvicinarono pian piano e quando videro in faccia la vecchia scapparono spaventati.

La vecchietta, che si chiamava Ribadina, pian piano riprese conoscenza e trovandosi in mezzo alla discarica incominciò a chiamare aiuto. Poco dopo accorse uno spazzino che lavorava lì, ma anche lui quando vide la vecchia, preso dal terrore, la colpì con la scopa per venti minuti e poi scappò.

La vecchia svenne di nuovo e gli avvoltoi iniziarono a volteggiare sopra di lei. Dopo un po' si fecero coraggio e atterrarono per farsi un pranzetto, ma quando videro quanto era brutta la vecchia, prima vomitarono e poi scapparono veloci come i fulmini.

Ribadina riprese conoscenza e con gli occhi tutti gonfi per le bastonate, cercò di uscire dalla discarica. Si imbatté in un cinghiale e presa dalla fame, se lo mangiò crudo.

Dopo mangiato, riuscì a ritrovare la strada per tornare alla chiesa e vendicarsi del prete.

Il prete non era in chiesa, ma era nascosto in canonica a scrivere il suo testamento. La vecchia dopo un po', riuscì a trovarlo, gli si parò davanti e il prete fu fulminato da un infarto.



Disegni realizzati da Ambra Mariuzzo, classe 1 F Scienze Umane

Samuele e la bicicletta

Un ragazzo senza gambe decise di imparare ad andare in bicicletta a braccia perché voleva fare le corse.

Il ragazzo si chiamava Samuele: aveva le braccia forti, ma decise che dovevano diventare molto più forti.

Allora decise di allenarsi facendo pesi per aver le braccia molto muscolose e poter spingere la bicicletta.

Il suo sogno era quello di poter andare in giro da solo e vedere tutta la sua città.

Samuele si allenò duramente per due anni finché non ebbe le braccia fortissime e muscolose.

Samuele doveva comprare una bicicletta e per guadagnare i soldi decise di aprire un chiosco e di vendere frittelle.

Finalmente, dopo tanto lavoro, riuscì a mettere da parte i soldi e si recò in negozio a comprare la bicicletta. Tra tante biciclette ne scelse una blu, nuova e fiammante e la volle provare subito.

Samuele, quindi, andò a Fontanafredda, vide il campo sportivo, la piazza, la chiesa e infine andò al bar dove si bevve un bel bicchiere di bianco.

Samuele decise di andare a fare un viaggio in Croazia; attaccò un carrello alla bicicletta e portò con sé anche Roberto.

Prima di partire, i due fecero dei preparativi e dentro una grande

valigia misero: dei maglioni, delle canottiere, delle mutande, delle calze, dei pantaloni, l'accappatoio, la crema solare, dei cappellini, delle scarpe, l'alcool e dei cerotti.

Presero anche il dentifricio e lo spazzolino e li misero dentro al borsellino.

Samuele e Roberto decisero di partire di notte perché c'era meno traffico.

I due partirono e Samuele iniziò a muovere pian piano le braccia fin a quando non prese velocità.

La strada era in salita e molto faticosa, ma arrivati in cima iniziò una discesa terribile e i due amici iniziarono ad andare sempre più veloci.

Roberto era legato dalla cintura di sicurezza, ma la velocità era sempre più alta e Samuele incominciò a frenare, ma i freni si ruppero.

In fondo alla discesa c'era una curva e non riuscendo a fermarsi i due decollarono come un aereo.

Fortunatamente finirono dentro ad un pagliaio e non si fecero nulla.

Passata la paura si bevvero un grappino e ripartirono, ma poco dopo incontrarono un posto di blocco della polizia che li fermò e fece loro il palloncino.

La polizia appioppò loro una multa salatissima e quando si ripresero dalla sorpresa, ripartirono per andare in Croazia.

Durante la notte dormirono sotto la tenda e il giorno dopo arrivarono in Croazia.

Roberto volle andare subito al ristorante per mangiare gli spaghetti ai frutti di mare, Samuele, invece, si mangiò una

grigliata mista e dopo pranzo andarono al mare a fare il bagno.

Samuele e Roberto rimasero in Croazia per otto giorni e si accamparono sulla spiaggia dormendo per terra.

Finita la vacanza ripartirono per l'Italia e fecero il viaggio di ritorno cantando a squarciagola "Sapore di Mare".





Disegni realizzati da Asia Di Lago, classe 1 C Scienze Umane

Silvio il riccone

C'era una volta un bel giovanotto di nome Silvio. Era molto ricco e girava tutto il giorno con una Ferrari rossa con il tettuccio giallo, mentre la domenica andava in giro con una Ferrari rossa decapottabile perché era il proprietario di alcune miniere d'oro e di zaffiri.

Una domenica, Silvio stava guidando la sua Ferrari rossa quando, all'improvviso, il motore prese fuoco. Silvio provò a spegnere l'incendio afferrando l'estintore che, però, era scarico. Provò con delle bottiglie d'acqua, ma senza riuscirci. Allora si mise a fare la danza indiana della pioggia. Cominciò a piovere e l'incendio si spense.

Purtroppo, continuò a piovere e ci fu una grande alluvione, tutte le case vennero allagate e, per non affogare, Silvio salì sopra ad un albero.

Sopra all'albero si erano rifugiati tanti animali: un orso, un canguro, una scimmia, un gatto, un cane, una zebra, un gallo e un tapiro.

Tutti gli animali, quando videro Silvio, cominciarono a morderlo e lui stava quasi per cadere in acqua, quando all'improvviso un grande fulmine colpì l'albero e tutti gli occupanti dell'albero caddero in acqua.

Le acque, purtroppo, erano infestate dai coccodrilli che iniziarono a inseguirli per mangiarli ma, per fortuna, lì vicino c'era un piccolo isolotto e tutti nuotarono sino a riva per salvarsi.

Silvio e gli animali cominciarono a cercare un rifugio per la notte e, finalmente, trovarono una caverna. Quando entrarono videro che era abitata da dieci orsi affamati che si misero a inseguirli e quando li ebbero catturati, li arrostitono sulla brace e se li mangiarono.



Disegno realizzato da Elisa Marconi, classe 1 B Scienze Umane

Ugo il mangiapane

C'era una volta una vecchietta molto bella, di nome Paola. Faceva la casalinga e tutti i giorni faceva il pane usando farina, lievito e acqua.

Un brutto giorno, però, finì la farina e non avendo i soldi per comprarne altra decise di usare il cemento.

Prese il cemento, ci mischiò il lievito, ci mise l'acqua, cominciò a impastare usando la betoniera e poi fece delle belle pagnotte che mise in forno a 180° per tre ore.

Dopo tre ore tirò fuori il pane usando una pala e lo appoggiò a raffreddare sopra ad un canovaccio.

Paola cucinava per suo marito che faceva il muratore e tornava sempre a casa con una fame da lupo.

Il marito, di nome Ugo, si sedette a tavola affamato e la moglie gli diede la pagnotta appena sfornata. Lui la mise sul piatto e gli diede un bel morso, ma la pagnotta era durissima e lui si ruppe tutti i denti.

Si arrabiò tantissimo. Prese un grosso battipanni e incominciò a inseguire la moglie per la cucina, per picchiarla, ma non riusciva a prenderla perché era molto veloce.

Per terra era bagnato e Ugo scivolò. Si ruppe tutte e due le gambe, poi cadde anche giù per le scale e si ruppe l'osso del collo.

Paola vedendo il marito sofferente e con le ossa tutte rotte, prima si mise a piangere, poi si mise a ridere e, infine, decise di chiamare l'ambulanza.

L'ambulanza arrivò dopo molte ore perché gli autisti stavano facendo merenda con pane e soppressa. Purtroppo avevano bevuto molto Cabernet e quando arrivarono da Ugo erano ubriachi.

Scesero dell'ambulanza e misero Ugo in barella ma, erano talmente sbronzi che, anziché sull'ambulanza lo caricarono in

un carro funebre parcheggiato lì vicino e per sbaglio lo portarono al cimitero.

Quando Ugo vide che erano arrivati al cimitero, si mise a piangere, poi provò a scappare, ma avendo le gambe rotte non ci riuscì e quindi si mise a gridare chiedendo aiuto.

Arrivò di corsa Tarzan con il suo caratteristico urlo da Tarzan. Era diventato molto vecchio, portava un paio di occhiali a fondo di bottiglia e soffriva di reumatismi.

Tarzan chiamò il suo elefante di fiducia e le sue amiche scimmie e tutti insieme portarono Ugo in salvo sopra ad un alto albero.



Uomo-gatto e uomo-cane

C'era una volta un supereroe che si chiamava Uomo-Gatto perché si poteva trasformare proprio in un gatto.

Uomo-Gatto aveva un acerrimo nemico che si chiamava Uomo-Cane.

I due non si sopportavano e quando si incontravano si mordevano la testa a vicenda.

Durante gli scontri rimanevano entrambi feriti e correvano dal veterinario per farsi medicare, ma puntualmente trovavano un cartello con scritto "L'ambulatorio rimane chiuso per mancanza di veterinari". Trovavano sempre la porta chiusa, suonavano il campanello e nessuno apriva.

Tristemente, tornavano a casa e per farsi passare la tristezza si mangiavano un bel piattone di ossa al sugo. Erano tutti e due molto ghiotti e mangiavano a più non posso.

Un giorno, finito di mangiare, hanno cominciato a sentirsi male e hanno iniziato a diventare tutti gialli. Sono corsi all'ospedale per farsi fare la lavanda gastrica.

Quando sono usciti dall'ospedale, tre giorni dopo, sono andati a fare una passeggiata nel bosco e hanno trovato tantissimi funghi. Li hanno raccolti e sono scappati a casa per farsi un bel risotto. Purtroppo, i funghi erano velenosi e dopo averli mangiati hanno cominciato ad avere male alla pancia.

Sono corsi in farmacia per comperare del purgante, lo hanno bevuto tutto d'un fiato e sono corsi a casa per andare in bagno, ma non hanno fatto in tempo a si sono dovuti fermare a Cordenons in un bar della piazza. Hanno chiesto di andare in bagno, ma il bagno era chiuso a chiave.

Disperati, sono scappati dal bar e sono andati in un campo di ortiche, hanno scavato una buca e hanno trovato una miniera

d'oro. Erano ancora più ricchi, ma hanno cominciato a piangere. A quel punto è apparsa la Fata della Cacca che ha portato loro due vasini e hanno potuto, finalmente...fare la cacca! Da quel giorno i due protagonisti sono vissuti felicemente ricchi e contenti.

